

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

404^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 GIUGNO 1998

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998	Pag. 50
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI		<i>ALLEGATO</i>	
Svolgimento:		INTERVENTI	
* BORNACIN (AN)	7, 12	Integrazione alla risposta del Sottosegretario Sisini all'interpellanza 2-00254 e 2-00362 . . .	51
SINISI, sottosegretario di Stato per l'in- terno	9 e passim	GIUNTA PER GLI AFFARI DELLE COMU- NITÀ EUROPEE	
PERUZZOTTI (Lega Nord-Per la Padania in- dip.)	27, 33, 35	Presentazione di relazioni	53
MARTELLI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI) . . .	41, 45, 48	INSINDACABILITÀ	
VISERTA COSTANTINI, sottosegretario di Stato per la sanità	42, 46	Richieste di deliberazione e deferimento . . .	53
INTERROGAZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Per lo svolgimento:		Trasmissione dalla Camera dei deputati . . .	53
PRESIDENTE	50		
MARTELLI (Per L'UDR-CDU-CDR-NI)	49		

Annunzio di presentazione	Pag. 54	MOZIONI, INTERPELLANZE E INTER-ROGAZIONI
Assegnazione	54	
Richieste di parere	55	
INCHIESTE PARLAMENTARI		Apposizione di nuove firme su mozioni . Pag. 56
Apposizione di nuove firme	55	Annunzio di interpellanze e interrogazioni . 56, 59
GOVERNO		Interrogazioni da svolgere in Commissione . 69
Trasmissione di documenti	56	<hr/>
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore</i>

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

**Inizio seduta
ore 10,30**

CAMO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta anti-meridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Bo, Bobbio, Borroni, Cabras, Castellani Pierluigi, Cecchi Gori, Cioni, Conte, Del Turco, De Martino Francesco, Di Pietro, Fanfani, Fumagalli Carulli, Lauria Michele, Leone, Manconi, Morando, Taviani, Toia, Valiani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Andreotti, Basini, Biasco, Migone, Pianetta, Porcari, Provera, Vertone Grimaldi e Volcic per incontrare i responsabili delle agenzie ONU; Fiorillo, Gawronski, Nieddu e Piloni per gli scambi bilaterali di amicizia dell'Unione interparlamentare; Bucci, Fusillo, Lauria Baldassare, Minardo, Piatti, Reccia e Scivoletto in Spagna per una verifica della politica agricola; Rigo, Speroni, Squarcialupi e Turini per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interpellanze e le interrogazioni in materie di competenza del Ministro dell'interno.

**Svolgimento
interpellanze
e interrogazioni
ore 10,35**

Le prime due interpellanze sono del senatore Bornacin:

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e delle finanze.*

– Premesso:

che Ventimiglia (Imperia), città di confine, vive ormai da anni il grave problema dell'immigrazione, a cui purtroppo sono legate altre rilevanti problematiche, quali l'integrazione etnica, la sicurezza e, non ultima, una situazione sanitaria a rischio;

che il Ministero dell'interno considera la frontiera ventimigliese una tra le più importanti del territorio, sia per la sua posizione geografica, in quanto collega l'Italia con Francia e Spagna, sia per il forte flusso di persone e merci con gli altri paesi europei; dai dati divulgati dallo stesso Ministero si evince una situazione allarmante, senza considerare che questi sono molto spesso sottostimati;

che i paesi aderenti all'Unione europea a noi confinanti hanno da tempo inasprito le loro regole sull'immigrazione, mentre l'Italia, con le ultime normative, non ha assunto decisioni omogenee rispetto a questa linea di tendenza, fondata su esigenze obiettive e di trasparente chiarezza;

che Francia e Germania espellono immediatamente gli immigrati non in regola e il nostro paese, sia per la posizione geografica, sia per l'inadeguatezza normativa, diventa un facile bacino di raccolta per coloro che, in cerca di migliore e di facile fortuna, entrano clandestinamente in Europa, sbarcando sulle nostre coste;

che la maggior parte degli immigrati (marocchini, tunisini, algerini, eccetera), una volta arrivati in Italia clandestinamente, distruggono i loro documenti, costringendosi ad una vita da apolidi e nomadi, cambiando città appena la loro situazione si fa, sotto il profilo della sanzione legale, rischiosa;

che eludere la sorveglianza al confine è diventato sempre più facile per l'esiguità numerica del personale della polizia di Stato addetto, dal gennaio 1994, a ricoprire anche gli incarichi della Guardia di finanza e dei carabinieri, sia per il vasto territorio, difficile da vigilare, sia per lo svilupparsi del fenomeno di organizzazioni criminali denominate *passseur* che accompagnano decine e decine di cittadini extracomunitari in territorio italiano dietro il pagamento di ingenti somme;

che tra le zone utilizzate dai cosiddetti *passseur* si possono segnalare i passi di montagna (Molini di Triora) e la tratta ferroviaria Cuneo-Breil (Francia) ed è da sottolineare come in località Fanghetto si trovasse un presidio di polizia italiana oggi chiuso per insufficienza di organico, sicchè tale località si è trasformata in punto facilitato per il passaggio clandestino;

che con l'insediamento del Governo Prodi oggi si parla più frequentemente dell'abolizione delle frontiere, con l'Italia che entro il prossimo settembre 1997 dovrebbe ratificare il Trattato di Maastricht e giungere alla applicazione di quanto previsto dagli Accordi di Schenghen sulla libera circolazione delle persone come già avviene per le merci dal 1994;

che l'apertura delle frontiere comporterà una notevole riduzione di organico della polizia di Stato in servizio ai confini, facilitando sicuramente l'ingresso dei clandestini nonché il tranquillo passaggio di persone ricercate o dedite a traffici illegali (droga, armi, auto rubate, eccetera);

che nelle sole due prime settimane del maggio 1996 la Polfrontiera (valico ferroviario, autostrada, Ponte San Ludovico) ha arrestato numerose persone sulle quali pendevano gravi condanne, come riportato dalla cronaca locale e nazionale;

che a Ventimiglia è presente una vasta comunità curda che, alloggiata nei pressi della stazione ferroviaria, in condizioni igieniche totalmente precarie, costituisce un pericolo sanitario per tutta la cittadinanza;

che la situazione descritta, unita ad una complice tolleranza della civica amministrazione, con reiterata inazione della polizia urbana, porterà presto ad una contrapposizione cittadina;

che la locale associazione commercianti ha già, inoltre, da tempo denunciato sia al sindaco che alle autorità di polizia competenti (carabinieri, Guardia di finanza, Polizia di Stato) l'enorme dilagare del fenomeno dei venditori abusivi, con merce spesso dal marchio contraffatto, che recano un danno notevole all'immagine della città e soprattutto alla sua economia, penalizzando tutti gli operatori commerciali che pagano le tasse e rispettano le leggi in materia;

che la tolleranza di commercianti stanziali e dell'ambulante regolare ha ormai raggiunto limiti di guardia nei confronti degli abusivi e nella città si vive un pericolo di conflittualità sociale quotidiana, che raggiunge il suo apice ogni venerdì, durante il mercato;

che gli abusivi, grazie alla tacita compiacenza dell'autorità comunale, assumono atteggiamenti e comportamenti pericolosi quali l'occupazione permanente della corsia di emergenza, così come, in mancanza del minimo rispetto ed educazione nei confronti altrui, giungono spesso a veri e propri scontri fisici con gli ambulanti regolari;

che il fenomeno non è presente solo sulla costa ma si sta velocemente diffondendo anche nelle vallate;

che la larga maggioranza dei cittadini ventimigliesi chiede una risposta precisa dello Stato alle problematiche descritte e che pertanto lo scrivente espone la situazione anche a loro nome,

si chiede di sapere se il Governo non intenda:

fare applicare puntualmente le attuali leggi in materia di commercio abusivo e di prodotti protetti dal marchio (regio decreto 21 giugno 1942, n. 929);

assumere adeguate misure di sicurezza per la tutela dell'ordine pubblico, impegnandosi, come negli altri paesi europei, a contrastare l'immigrazione clandestina, che deve essere considerata reato tutt'altro che marginale.

(2-00254)

BORNACIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile* – Premesso:

che dal 26 ottobre 1997 l'Italia entrerà a far parte, unitamente ad altri paesi già firmatari, dell'Accordo di Schenghen;

che, in previsione di ciò, le autorità francesi si sono adoperate affinché non venisse modificata la competenza sulla gestione della specialità della frontiera, ottenendo che questo specifico servizio continuasse ad essere espletato in forma autonoma da altri ambiti di polizia;

che, grazie a questo risultato, la polizia di frontiera francese opererà, nel tratto di confine tra la Liguria e la Costa Azzurra, con circa 160 operatori, affiancati quotidianamente dal reparto mobile CRS, in modo da controllare l'intero territorio confinario;

che nel medesimo tratto di confine il settore polizia di frontiera di Ventimiglia (Imperia) è attualmente composto da 165 operatori, distribuiti in 5 dei 7 valichi esistenti;

che tale struttura opera con grande impegno e professionalità sia contro il fenomeno dell'immigrazione clandestina che sul fronte della micro e macro-criminalità, con risultati sicuramente più che soddisfacenti in rapporto alle gravi carenze di mezzi che ne limitano sensibilmente le potenzialità di impiego;

che, in vista del prevedibile incremento di attività derivante dall'applicazione del Trattato di Schenghen, appare quanto mai urgente e necessario potenziare l'organico di questo servizio sia in termini di uomini che di strutture, evitando al tempo stesso che esso venga accorpato ad altri servizi di polizia;

che, mantenendo inalterata la sua attuale autonomia funzionale, potranno essere attuati una serie di servizi congiunti con le autorità di polizia francesi per aumentare il controllo del territorio e scoraggiare la consumazione delle attività criminali;

che, in quest'ottica, particolarmente importante risulterebbe la costituzione di un servizio di unità di controllo mobile distribuito nell'arco delle 24 ore atto a coprire l'intera linea di confine;

che fra gli altri interventi necessari per consentire un efficace espletamento dei vari servizi particolarmente urgenti appaiono il potenziamento dell'attuale parco macchine (sia in termini quantitativi che qualitativi) e l'acquisto di un congruo numero di telefoni GSM da assegnare agli operatori in servizio esterno, i quali potranno essere impegnati anche in territorio francese in base alla nuova normativa che consente lo sconfinamento fino a 20 chilometri,

si chiede di sapere:

quale atteggiamento il Governo intenda assumere nei confronti della polizia di frontiera in relazione all'imminente ingresso dell'Italia nel Trattato di Schengen, con particolare riguardo al mantenimento dell'autonomia funzionale di tale servizio rispetto alle altre specialità della polizia di Stato;

la posizione che si intende assumere sugli organici futuri della polizia di frontiera di Ventimiglia e se, al tempo stesso, non si ritenga op-

portuno prendere con urgenza i provvedimenti elencati in premessa riguardo la dotazione di mezzi e le strutture della stessa.

(2-00362)

Ha facoltà di parlare il senatore Bornacin per svolgere entrambe le interpellanze.

**Illustrazione
interpellanze
254 e 362
ore 10,35**

* BORNACIN. Signor Presidente, innanzitutto voglio ricordare che l'interpellanza 2-00254 è famosa: ebbe infatti l'onore e il piacere delle cronache giornalistiche non tanto per il suo contenuto ma perchè qualcuno, non molto esperto di geografia, tradusse la sigla IM, posta vicino a Ventimiglia, che evidentemente si riferisce alla targa di Imperia, con Imola, poi corretta naturalmente con Imperia. Il fatto finì su tutti i giornali e mi creò qualche problema anche nel mio collegio, anche se poi abbiamo rimediato. Ricordo comunque che la sigla IM sta per Imperia e non per Imola che, peraltro, non è neanche provincia.

Questa interpellanza, come anche la seconda, è un po' datata, nel senso che in essa faccio riferimento anche alla complice tolleranza della civica amministrazione che «con reiterata inazione della polizia urbana, porterà presto ad una contrapposizione cittadina»: dalla scorsa domenica la città di Ventimiglia non è più governata da quel sindaco ma da un'amministrazione di centro-destra, che credo saprà adoperare la polizia municipale, secondo le leggi, nella maniera in cui essa deve essere utilizzata.

Nonostante questo la situazione di Ventimiglia resta grave. Ventimiglia era una città di frontiera. Oggi, con il Trattato di Schengen le frontiere non esistono più ma i problemi continuano a rimanere.

Ricordo di avere, anche in tempi non sospetti, sottolineato con un'altra interpellanza il problema della presenza dei curdi a Ventimiglia, presenza curda che il Governo scoprì con qualche mese di ritardo e che naturalmente si mise ad affrontare proprio quando era forse meno pesante.

Comunque, a Ventimiglia esiste un problema di extracomunitari, soprattutto, clandestini i quali, attratti forse, oltre al fatto che era una città di frontiera, dalla presenza del cosiddetto «mercato del Venerdì», molto attivo e con una grande presenza di francesi. Essi vengono in quel mercato, occupano abusivamente degli spazi, vendono non tanto i prodotti della loro terra o cose di questo genere ma gli stessi prodotti che vendono i commercianti ambulanti, con evidenti vantaggi: l'evidente vantaggio di non pagare l'occupazione del suolo pubblico, l'evidente vantaggio di non dover rilasciare scontrini fiscali, l'evidente vantaggio di non dover pagare tasse. Questo innesca problemi veramente pesanti di rapporti fra i commercianti e gli extracomunitari e una situazione di ordine pubblico che non può più essere tollerata.

Per giunta, la polizia di Ventimiglia, nonostante l'impegno dell'ex questore Cavaliere, oggi trasferito a Perugia, e nonostante l'impegno del prefetto di Imperia, dottor Dacunto, con i quali spesso ci siamo incontrati, è nelle condizioni di non poter far fronte a questo tipo di situazione, per-

chè esistono nel commissariato 36 persone che vengono impegnate in compiti naturalmente non soltanto di ordine pubblico ma in altri compiti che spettano alla polizia.

Ci sono poi circa 140 unità della polizia di frontiera che oggi si trovano in evidenti difficoltà. Con l'entrata in vigore del Trattato di Schengen, la Francia si è organizzata con punti mobili di polizia. Le posso dire, signor Sottosegretario, che la nostra polizia di frontiera non soltanto ha a disposizione autoveicoli la cui vetustà credo sia nota a tutti, ma non ha neppure a disposizione – queste sono le ultime informazioni – le palette per fermare le automobili. Le devo anche dire che la polizia ferroviaria e la polizia di frontiera non avevano a disposizione, fino a qualche tempo fa, neppure un telefono all'interno dei loro uffici e sopperivano con i cellulari personali.

Per giunta, esistono nella zona di Ventimiglia una serie di passi, sui quali i cosiddetti *passseur* organizzano questi passaggi dei clandestini extracomunitari, che non sono in grado di essere controllati dalla polizia di frontiera. Esisteva in località Fanghetto un presidio di polizia, che naturalmente è stato chiuso.

Quello che io chiedo al Governo è non soltanto se è a conoscenza di questa situazione, che sinceramente rischia di diventare esplosiva e di innescare dei problemi di ordine pubblico non secondari, ma cosa intenda fare soprattutto per dotare di mezzi la polizia di frontiera di Ventimiglia. Devo dire che la polizia francese e il sindaco di Mentone, con cui ho frequenti rapporti, in questa vicenda sono molto impegnati e sono dotati di mezzi anche cospicui; la polizia italiana, purtroppo, non è in queste condizioni.

Allora, ad evitare che poi si inneschino situazioni tipo quelle di Torino e del centro storico di Genova, che fino ad oggi sono state evitate, da un lato, dalla capacità delle forze di polizia, nonostante la scarsità di mezzi, e, dall'altro, dalla volontà dei commercianti e anche dall'impegno – come dicevo in precedenza – del questore e del prefetto, vorremmo sapere cosa intende fare il Governo per evitare che si vada incontro a danni peggiori.

Capisco che in questa circostanza si faceva riferimento anche a normative che poi sono state superate dalla nuova legge sull'immigrazione in Italia, che a mio modo di vedere non ha risolto i problemi, anzi li ha aggravati – questa è la posizione del Gruppo al quale appartengo –. Comunque, non sono soltanto io a pensarla così; purtroppo è quello che pensano anche altre persone, soprattutto alcuni amministratori francesi, sia sulla legge italiana che su quella francese che per molti versi sono speculari.

Vorrei in particolare un impegno del Governo a favore delle forze di polizia finalizzato a dotarle di strumenti e di mezzi che possano consentire loro di svolgere al meglio il lavoro in difesa degli interessi puliti e legittimi dei cittadini.

**Risposta
Governo**

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interpellanze 2-00254 e 2-00362.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, con l'interpellanza, iscritta all'ordine del giorno della seduta, il senatore Bornacin pone all'attenzione di questa Assemblea il grave problema dell'immigrazione clandestina a Ventimiglia, lungo il confine italo-francese, per i riflessi negativi sullo stato della sicurezza pubblica nella zona, e quello, dilagante, dei venditori abusivi con merce dal marchio contraffatto, che reca danni considerevoli all'immagine della città e alla sua economia.

In relazione a tali fenomeni, l'interpellante chiede di conoscere i provvedimenti che il Governo intende assumere per porre un freno, da un lato, a comportamenti illegali, come quelli dell'esercizio abusivo del commercio ambulante, e, dall'altro, al flusso continuo dell'immigrazione clandestina.

Le questioni proposte sono strettamente connesse con quelle dell'altra interpellanza all'ordine del giorno, con la quale lo stesso senatore Bornacin esprime preoccupazione per le prospettive della Polizia di frontiera che, a seguito dell'entrata in vigore degli Accordi di Schengen, potrebbe subire una diminuzione delle proprie capacità operative e professionali venendo accorpata ad altri servizi di polizia.

L'interpellante propone, quindi, sulla scorta del modello francese, la costituzione di un servizio di unità di controllo mobile distribuito lungo l'intera linea di confine nell'arco delle 24 ore ed auspica misure occorrenti ad assicurare, da un lato, il mantenimento dell'attuale autonomia funzionale della specialità e, dall'altro, un'adeguato rinforzo dei relativi uffici operativi e del commissariato di pubblica sicurezza di Ventimiglia.

Per l'analogia degli argomenti, rispondo congiuntamente alle due interpellanze, sulla base degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Imperia e il Capo della Polizia.

Prima di entrare nel merito delle questioni prospettate desidero fare una premessa di carattere generale.

La situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica a Ventimiglia e, più in generale, nella provincia di Imperia e non di Imola, risente, in larga parte, della contiguità con le due grandi aree urbane di Marsiglia e di Genova e della particolare conformazione della linea di frontiera, accessibile non soltanto dai valichi principali, ma anche dai numerosi sentieri pedonali, dalle strade minori e dal mare.

Elevati sono, quindi, il flusso e il transito dei cittadini stranieri nella zona considerata, che rappresenta il naturale crocevia del traffico internazionale di stupefacenti nella direttrice Marsiglia-Genova.

Per queste ragioni, gli organi di polizia riservano speciale attenzione a noti pregiudicati dediti all'usura, alle estorsioni e al traffico di armi e di droga, in collegamento con esponenti della malavita locale e con organizzazioni criminali di tipo mafioso, che tentano di infiltrarsi in questa zona della Liguria e nella vicina Costa Azzurra.

In tale direzione, le forze di polizia hanno ottenuto risultati apprezzabili, come dimostrano i dati relativi ai delitti commessi nella provincia di Imperia che, se nel 1997 avevano indicato un sensibile aumento (più 10,93

per cento rispetto al 1996), mostrano ora una qualche diminuzione (meno 11,28 per cento nel primo trimestre del 1998, rispetto al corrispondente periodo del precedente anno).

Particolare attenzione viene rivolta dalle autorità di pubblica sicurezza all'impatto prodotto nel tessuto sociale dalla forte presenza di cittadini extracomunitari, molti dei quali dediti al commercio su aree pubbliche.

Vengo con ciò al primo dei problemi sollevati dal senatore Bornacin, relativamente alla presenza di extracomunitari al mercato che si svolge ogni venerdì a Ventimiglia, all'origine della protesta dei commercianti della città.

Lo svolgimento di tale mercato settimanale, che richiama numerosissimi acquirenti, soprattutto francesi, favoriti dal cambio monetario, se da un lato costituisce una importante risorsa economica per la città dall'altro pone una serie di problemi collegati alla notevole dimensione ed alla sua ubicazione nel centro cittadino, con riflessi negativi sulla circolazione stradale e sulla sicurezza delle persone.

Negli ultimi anni si è aggiunto anche il fenomeno della presenza dei venditori ambulanti abusivi extracomunitari, provenienti per lo più da Genova.

Per assicurare uno svolgimento ordinato del mercato, il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Imperia ha tenuto riunioni periodiche nel corso delle quali sono state predisposte misure di controllo e di vigilanza sulle attività commerciali illegali e abusive svolte nel mercato di Ventimiglia da connazionali ed extracomunitari.

In tali sedute, svoltesi da ultimo il 18 settembre 1997 nel municipio di Ventimiglia ed il 9 aprile di quest'anno presso la prefettura di Imperia, sono state ulteriormente esaminate e messe a punto più incisive misure per la vigilanza della città di Ventimiglia e del suo mercato.

Le misure consistono in un articolato meccanismo di controllo che coinvolge non solo le forze dell'ordine territoriali, ma anche la polizia stradale e ferroviaria ed il Corpo di polizia municipale: esso ha consentito di conseguire notevoli risultati sia nell'individuazione di venditori abusivi, sia con il sequestro di merce contraffatta ad operatori extracomunitari e non.

Nel periodo gennaio-maggio di quest'anno la Guardia di finanza ha segnalato 565 prodotti contraffatti e denunciato 22 persone per commercio abusivo.

Altre iniziative sono state promosse presso l'amministrazione comunale perchè adotti una più puntuale e rigorosa regolamentazione interna del mercato, cresciuto a dismisura rispetto alla sua collocazione nel centro cittadino, e, soprattutto, per studiare la possibilità di uno spostamento dello stesso in zona più idonea.

Si tratta di misure predisposte anche a seguito delle istruzioni impartite dal Ministero dell'interno con circolare del 9 ottobre 1995, che lascio agli atti di questa Assemblea per documentazione dell'interpellante.

Prima dell'entrata in vigore degli Accordi di Schengen, alla Polizia di Stato era affidata, in via esclusiva, la sorveglianza del confine in corrispondenza di 7 valichi (5 stradali e 2 ferroviari) disseminati lungo una linea che si estende, nella provincia di Imperia, per circa 40 chilometri, caratterizzati da un'orografia particolarmente accidentata con innumerevoli strade, camminamenti e sentieri di montagna.

Nell'impossibilità di presidiare continuamente l'intera linea di confine, l'attività delle forze dell'ordine si è orientata soprattutto all'attivazione di servizi dinamici, coordinati anche con il commissariato misto italo-francese, a ridosso della fascia confinaria vera e propria, oltre ai tradizionali controlli fissi ai valichi.

La definitiva entrata in vigore degli Accordi di Schengen, avvenuta il 1° aprile scorso, e la conseguente soppressione dei controlli alle frontiere terrestri intracomunitarie hanno reso necessaria l'adozione di un nuovo modello operativo, fondato non più sulla vigilanza fissa ai valichi, bensì sulla vigilanza mobile dell'area intorno alla linea di confine.

In particolare, in attuazione della legge 6 marzo 1998, n. 40, si è adottato un complesso sistema di controllo coordinato del territorio in base al quale le unità della polizia di frontiera (complessivamente 164 uomini) sono state dislocate, per i compiti di sorveglianza dinamica, in una fascia profonda 20 chilometri dal confine, incrementando la dotazione di mezzi, anche fuoristrada, di apparati radio e telefonici portatili e di ogni altro utile supporto, mentre la vigilanza nella città di Ventimiglia è affidata al commissariato di pubblica sicurezza ed ai comandi territoriali dell'Arma dei carabinieri.

Più in generale, le nuove modalità di controllo dei confini terrestri hanno indotto l'Amministrazione dell'interno ad avviare la riorganizzazione degli uffici della polizia di frontiera interessati, estendendo il modello già attuato nell'area di Ventimiglia, con l'intensificazione del controllo del territorio, finalizzato anche a contrastare in maniera ancora più efficace e coordinata l'immigrazione clandestina e le organizzazioni criminali che la favoriscono.

In tale prospettiva non si è trascurato, proprio per le nuove esigenze operative, di potenziare il parco delle autovetture messe a disposizione degli uffici ai quali, oltre agli 80 veicoli già assegnati nel 1997 (51 autovetture, 10 veicoli speciali, 19 veicoli fuoristrada, tutti con colori di istituto), ne sono stati inviati altri 40, nei primi mesi del 1998.

Ad essi si aggiungeranno, nei prossimi mesi, 23 fuoristrada, 35 autovetture con colori di istituto e 18 autoveicoli con i colori di serie.

Inoltre, si è dato corso alla revisione dell'articolazione dei presidi di polizia, dislocati sulla frontiera italo-francese, conformemente agli obblighi di cooperazione assunti con omologhi organi di polizia e di dogana transalpini, mediante la trasformazione in commissariati di pubblica sicurezza di alcuni uffici e la soppressione di altri, con l'assorbimento del personale negli uffici territoriali, allo scopo di intensificare il controllo in profondità del territorio prossimo alla linea di confine.

È imminente, inoltre, la riarticolazione della Direzione centrale della polizia stradale, di frontiera, ferroviaria e postale del Dipartimento della pubblica sicurezza, unificando in un apposito servizio le competenze di polizia di frontiera e di amministrazione degli stranieri per una migliore gestione dei problemi comuni.

In conclusione, desidero assicurare l'interpellante che l'attenzione delle forze dell'ordine nello scacchiere del confine italo-francese è elevata, soprattutto per quel che attiene alla prevenzione e repressione delle attività criminose finalizzate al favoreggiamento dell'ingresso clandestino sul territorio nazionale di extracomunitari – nel caso specifico cittadini turchi e iracheni di etnia curda –.

Ricordo, in proposito, le operazioni finalizzate a reprimere il traffico e lo spaccio di stupefacenti, denominate «Maghreb», (con il deferimento all'autorità giudiziaria di 16 persone, di cui 9 arrestate in flagranza) ed «Odissea» (sfociata nell'arresto di altre 9 persone), nonché proprio nella città di Ventimiglia, l'operazione *Orient Express* che ha portato all'arresto di 17 persone, componenti di un'associazione finalizzata a favorire l'ingresso clandestino di stranieri.

Tale operazione è stata portata a compimento il 17 dicembre 1997 dalla questura di Imperia, in collaborazione con la Direzione centrale della polizia di prevenzione e con l'ausilio degli investigatori del Dipartimento per la lotta all'immigrazione clandestina del Ministero dell'interno francese.

Da ultimo, il 30 maggio scorso, durante un controllo nei pressi della frontiera, la polizia ha rinvenuto un autoarticolato che trasportava 354 chilogrammi di *hashish*.

**Replica
interpellante**

BORNACIN. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* BORNACIN. Signor Presidente, prendo atto di quanto dichiarato dal Sottosegretario. Non ho mai negato l'impegno della questura e delle forze di polizia, anzi, semmai ne ho sempre sottolineato anche la capacità

Debbo dire però che non so dove siano i mezzi citati dal signor Sottosegretario: frequento la città di Ventimiglia almeno una volta la settimana e credo di non aver mai visto una dotazione così ingente. Ricordo di aver visitato l'ex caserma di polizia, se non sbaglio a Ponte San Ludovico, e di aver fruito, insieme ad un altro parlamentare, di una sgangheratissima Alfa 33 in dotazione alla polizia. Se il rappresentante del Governo dice che esiste questo ben di Dio di mezzi, siamo ben lieti di constatare che ciò corrisponde a verità.

L'interpellanza da me presentata faceva riferimento ad un altro aspetto che la polizia ritiene importante: la dotazione di telefoni cellulari GSM, che consentono alle forze di polizia di rimanere in contatto e che funzionano anche 20 chilometri oltre il confine, all'interno del territorio

francese. Prendo comunque atto con parziale soddisfazione delle dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza e due interrogazioni del senatore Peruzzotti:

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che risulta all'interpellante che è in corso di celebrazione, dinanzi alla corte d'assise di Padova, il dibattimento nel processo per il duplice omicidio di Giancarlo Ortes e di Naza Sabic;

che, stando all'ipotesi accusatoria, i due amanti vennero uccisi nella serata dell'8 novembre 1994 e i loro cadaveri furono ritrovati, nella primavera dell'anno successivo, sepolti completamente nudi, grazie alle indicazioni di Andrea Zamattio e di Felice Maniero, quest'ultimo capo indiscusso della cosiddetta «Mala del Brenta», ai cui sodali viene attribuito il duplice omicidio, quale sanzione per il tradimento consumato da Giancarlo Ortes, fattosi confidente di polizia, ai danni dell'organizzazione e del suo capo;

che la parabola di Giancarlo Ortes, da uomo di fiducia di Felice Maniero a confidente d'un apparato poliziesco, merita di essere rivisitata, al fine di verificare se tutto sia oggi chiaro o non piuttosto appannato da anomalie fattuali e comportamentali e, dunque, se sia ingiustificato nutrire sospetti circa il non limpido esercizio di pubbliche funzioni o non piuttosto lecito pretendere che chi ne ha il dovere disveli gli abusi, quale necessario tributo alla credibilità delle istituzioni preposte all'amministrazione della giustizia;

che con le interrogazioni parlamentari in data 25 e 26 febbraio 1997, l'onorevole Borghezio si rivolgeva ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia al fine di avere chiarimenti in merito a quelle che definiva le «oscure vicende» legate al duplice omicidio di Giancarlo Ortes e di Naza Sabic;

che, in particolare, l'interpellante chiedeva di sapere se Giancarlo Ortes fosse stato «confidente» di polizia, in rapporti con la Direzione investigativa antimafia (DIA), ovvero «collaboratore» di giustizia; se dell'eventuale «rapporto» fosse stata informata l'autorità giudiziaria, in persona del dottor Bruno Cherchi, sostituto procuratore della Repubblica, presso il tribunale di Padova; se nei confronti dell'Ortes fosse stata esercitata l'azione penale per la procurata evasione di Felice Maniero dal carcere di Padova; da quali fatti fosse stato preceduto, l'8 novembre 1994, il duplice omicidio, se, cioè, Giancarlo Ortes fosse stato indotto da personale della Direzione investigativa antimafia ad ottenere un incontro con Felice Maniero al fine di consentirne la cattura; se fosse da porre in relazione con tale incontro la richiesta di armamento che il centro operativo della DIA di Padova aveva inoltrato alla locale questura, in epoca precedente e prossima al duplice omicidio; se l'8 novembre 1994 personale del centro operativo della DIA di Padova avesse effettuato accertamenti presso la banca-

dati del Ministero dell'interno, al fine di acquisire informazioni sull'auto-vettura che risultò, successivamente, utilizzata per il sequestro di Giancarlo Ortes e di Naza Sabic; quale fosse stato il ruolo svolto nella vicenda dal dottor Alessandro Marangoni, all'epoca dei fatti dirigente del centro operativo della DIA di Padova; quale ruolo avesse svolto e quali atti avrebbe posto in essere il dottor Longo, nella sua veste di «commissario straordinario» del centro operativo DIA di Padova; le ragioni per le quali, dopo il duplice omicidio, venne fatta decadere l'applicazione del dottor Bruno Cherchi alla Direzione distrettuale antimafia (DDA) di Venezia, dove si occupava dell'evasione;

che il 24 aprile 1997 il dottor Filippo Miceli, vice-questore aggiunto della Polizia di Stato, indirizzava al capo centro della DIA di Padova, per l'inoltro «alla competente autorità giudiziaria ed al presidente del tribunale di Padova», una relazione di servizio, nella quale rassegnava:

a) le confidenze fattegli dal maggiore della Guardia di finanza Serafino Fiore, in merito all'oggetto delle interrogazioni parlamentari dell'onorevole Borghezio, per le quali l'ispettore superiore Daniele Sancricca e l'ispettore Maria Letizia Monti – entrambi in servizio presso il centro operativo della DIA di Padova – avrebbero riferito, in una relazione di servizio, redatta il 24 novembre 1994 e allegata dallo stesso maggiore Serafino Fiore a due diverse informative dirette all'autorità giudiziaria, di aver appreso da un confidente che Giancarlo Ortes e Naza Sabic, la sera dell'8 novembre 1994, erano saliti su un'autovettura a bordo della quale si trovavano gli attuali imputati del loro omicidio, mentre, in realtà si sarebbero trovati sul posto, così da rilevare la targa dell'auto che, successivamente, avrebbero controllato al terminale: il luogo dell'appuntamento tra le vittime ed i loro assassini sarebbe stato rivelato all'ispettore superiore Valentino Menon dallo stesso Ortes e l'ispettore superiore Daniele Sancricca e l'ispettore Maria Letizia Monti sarebbero stati mandati sul posto per un mero controllo;

b) la telefonata con cui il dottor Tonti, del II reparto, che aveva sollecitato la risposta alla nota con cui l'Ufficio di Gabinetto chiedeva di fornire elementi per formulare la risposta alle interrogazioni parlamentari, con la precisazione che il reparto avrebbe suggerito una risposta generica, che rinviava agli atti del dibattito in corso, alla quale il centro di Padova avrebbe dovuto adeguarsi;

c) le ragioni per le quali si era sottratto all'incombenza di redigere una risposta dal contenuto predeterminato, risposta, infine, redatta dal maggiore Fiore e sottoscritta dal vice questore, dottor Romolo Panico, all'epoca in congedo; che, se vere, le circostanze *sub a)* integrano estremi di reato: i due ispettori, Daniele Sancricca e Maria Letizia Monti, chi li inviò sul posto, il maggiore Serafino Fiore e l'ispettore superiore Valentino Menon si sarebbero resi responsabili, quantomeno, di concorso in falso ideologico;

che, se veri, i fatti *sub b)* e *c)* sono di inaudita gravità: i vertici della Direzione investigativa antimafia si sarebbero attivati per impedire al Parlamento il legittimo controllo politico sull'operato della struttura,

imponendo ai responsabili del centro operativo di Padova comportamenti improntati al disprezzo delle più elementari regole di trasparenza e di correttezza nei rapporti istituzionali;

che, se nè gli enunciati *sub a), b) e c)* rispondono a verità, il dottor Filippo Miceli, vice-questore aggiunto della Polizia di Stato, si sarebbe reso responsabile di una denuncia calunniosa e, dunque, dovrebbe essere chiamato a risponderne;

che il dottor Bruno Cherchi, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Padova, investito della denuncia del dottor Filippo Miceli, sembra abbia ritenuto che non veicoli notizie di reato: tutti i protagonisti sono stati sentiti come persone informate sui fatti, la dove, per contro, delle due l'una: o il dottor Miceli ha riferito fatti veri, di tal che qualcuno avrebbe dovuto essere chiamato a risponderne, con tutte le garanzie che competono alle persone sottoposte ad indagini, ovvero è un calunniatore, ma allora è a lui che quelle garanzie avrebbero dovuto applicarsi;

che, sulla scorta delle prime acquisizioni da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, si ritiene di dover formulare le seguenti considerazioni, le quali, pur non aspirando ad essere definitive, consentono già di apprezzare a pieno la rilevanza politico-istituzionale di quella che potremmo definire *l'affaire* Ortes, in un sistema che voglia continuare a definirsi democratico;

che, in particolare, gli investigatori del centro operativo della DIA di Padova, escussi quali testimoni, hanno sostenuto, concordemente, che Giancarlo Ortes sarebbe stato un confidente, almeno a partire da quando si rese disponibile a fornire elementi utili per la cattura di Felice Maniero e degli altri protagonisti della clamorosa evasione dal carcere Due Palazzi di Padova, a fronte di una promessa ricompensa di quattrocento milioni di lire; inoltre, sempre concordemente, escussi quali testimoni, gli investigatori del centro operativo della DIA di Padova hanno anche sostenuto che all'Ortes giunsero del tutto casualmente;

che una simile prospettazione non regge, tuttavia, ad una serena confutazione, non essendo ragionevolmente sostenibile, a meno di non usare violenza alla logica più elementare, che, per puro caso, la sera del 30 giugno 1994, una squadra di investigatori del Centro operativo della DIA di Padova, comandata dal capitano dei carabinieri Antonio Campaner, prelevò Giancarlo Ortes dalla propria abitazione, per condurlo nei locali del centro operativo stesso; infatti, due sono i postulati dai quali deve muovere, al riguardo, un discorso vertebrato: innanzi tutto, gli investigatori della Direzione investigativa antimafia non sono, per definizione, un'accollita di mentecatti; pertanto, allorchè essi si posero sulle tracce di Giancarlo Ortes e ne chiesero la collaborazione dovevano necessariamente nutrire la convinzione che costui fosse a conoscenza di elementi idonei a consentire che le investigazioni approdassero a risultati utili; in secondo luogo, se Giancarlo Ortes disponeva di un quadro conoscitivo reputato utile dagli investiganti ciò dipendeva, necessariamente, da un suo rapporto, poco importa se diretto o indiretto, con i fatti da lui conosciuti;

che alla stregua di tali premesse – solo in apparenza assiomatiche, poichè pur sempre dedotte da consolidate ed incontrovertibili regole di comune esperienza – è da escludere che personale del centro operativo della DIA di Padova potesse aver chiesto la collaborazione proprio di Giancarlo Ortes per puro caso, là dove, per contro, doveva senz'altro essere noto agli inquirenti – e segnatamente agli investigatori della DIA – come costui o avesse avuto un qualche ruolo nella realizzazione del piano di fuga, ovvero, per i suoi rapporti con il Maniero e/o con il sodalizio criminale facente capo allo stesso, potesse essere venuto o, almeno, sarebbe potuto venire a conoscere fatti utili al buon esito delle indagini;

che dal dibattimento in corso davanti alla corte di assise di Padova è emerso, in particolare, come, attraverso un meticoloso monitoraggio del traffico telefonico, prima del 30 giugno 1994, fosse stata raggiunta la certezza che gli autori dell'evasione avevano utilizzato, all'interno del carcere Due Palazzi di Padova, un telefono cellulare che, proprio alcuni giorni prima, l'Ortes aveva provveduto a far attivare, con ciò concorrendo al buon esito del piano di fuga;

che, dunque, risultando processualmente provato che Giancarlo Ortes aveva attivamente cooperato nella realizzazione dell'evasione di Felice Maniero, avvenuta il 14 giugno 1994, alcuni giorni prima che sulla testa del *boss* s'abbattesse una condanna a trentatré anni di reclusione, ne consegue, necessariamente, che quando contattarono Giancarlo Ortes gli inquirenti – e segnatamente gli investigatori del centro operativo della DIA di Padova – conoscevano il ruolo avuto da costui nell'organizzazione ed attuazione del piano di fuga; ma questo non impedì loro d'avvalersi della sua collaborazione extraprocessuale, grazie alla quale, per come più volte ribadito dall'ispettore Menon nel corso delle sue molteplici escussioni in sede dibattimentale, pervennero alla cattura di Sergio Baron e di Pasquale Di Girolamo, evasi insieme a Felice Maniero;

che il dibattimento padovano ha fatto emergere, inoltre, che la sera del 30 giugno 1994, quando la squadra comandata dal capitano dei carabinieri Antonio Campaner si recò a prelevare Giancarlo Ortes dalla propria abitazione, costui stava per darsi alla fuga, dopo che aveva avuto un incontro con il dottor Francesco Zonno, all'epoca dirigente della Criminalpol di Padova;

che certamente ad ufficiali di polizia giudiziaria di prim'ordine e dagli eccellenti trascorsi professionali, come quelli che presero in consegna Giancarlo Ortes la sera del 30 giugno 1994, non pote sfuggire che ricorrevano, nei confronti di costui, le condizioni (gravi indizi di colpevolezza in ordine ai delitti di procurata evasione, detenzione e porto di armi da guerra e quant'altro, nonchè concreto pericolo di fuga) per operare il fermo, a norma dell'articolo 384 del codice di procedura penale, ma ben si guardarono dall'informarne il pubblico ministero, qualora avesse già assunto la direzione delle indagini, perchè adottasse il relativo provvedimento (articolo 384, comma 1, del codice di procedura penale), ovvero dal procedere d'iniziativa (articolo 384, commi 2 o 3, del codice di procedura penale): Giancarlo Ortes, con buona pace dei doveri funzio-

nali incombenti alla polizia giudiziaria, non soltanto non venne fermato, ma, da quel 30 giugno 1994, si instaurò tra lui e gli investigatori del centro operativo della DIA di Padova un rapporto di collaborazione, programmaticamente teso ad agevolare la cattura di Felice Maniero e degli altri evasi;

che a fronte di questi rilievi, condotti in chiave rigorosamente logica, è lecito chiedersi chi, la notte del 30 giugno 1994, presso il centro operativo della DIA di Padova, si assunse la responsabilità di non adottare il provvedimento formale di fermo nei confronti di Giancarlo Ortes;

che la risposta è agevole, due essendo le ipotesi formulabili: o quella di lasciar libero l'Ortes fu la decisione adottata da qualche zelante dipendente della struttura investigativa locale, in maniera estemporanea, senza previa consultazione ed approvazione dei superiori gerarchici, a livello sia locale che nazionale; ovvero quella decisione non poté sottrarsi alla preventiva autorizzazione delle gerarchie;

che stante l'assetto burocratico piramidale della Direzione investigativa antimafia, caratterizzantesi per l'assoluta rigidità dei rapporti di sopraordinazione e sottordinazione gerarchica, la prima ipotesi appare affatto irrealistica: prospettarla suona offensivo per l'intelligenza degli interlocutori, poichè anche l'ammetterla come soltanto possibile implicherebbe il sottintendere l'esistenza di un intollerabile principio di autodissoluzione nell'apparato gerarchico della Direzione investigativa antimafia; si deve, dunque, optare per il secondo corno del dilemma e riconoscere che la decisione di lasciar libero l'Ortes non poté non essere che la risultante di una previa discussione e valutazione ai vari livelli gerarchico-operativi, sino ai vertici della struttura;

che, pertanto, al fine di sapere chi autorizzò, al massimo livello, il *do ut des* (libertà dietro collaborazione in via confidenziale) è sufficiente stabilire a chi, sulla base dell'organigramma della Direzione investigativa antimafia, nel più rigoroso rispetto del rapporto gerarchico, competesse il relativo potere la notte del 30 giugno 1994;

che altro interrogativo sollecitato dai precedenti rilievi attiene all'eventuale intervento dell'autorità giudiziaria nella fase decisionale circa la sorta processuale di Giancarlo Ortes, *sub specie libertatis*, la notte del 30 giugno 1994;

che, pur essendo impossibile, alla stregua dei dati sin qui acquisiti, dare ora una risposta definitiva in senso affermativo a tale ultimo quesito, tuttavia la gravità della decisione di lasciar libero, dopo aver stretto con lo stesso un patto di collaborazione *sulla parola*, un individuo gravemente indiziato di aver concorso nel procurare l'evasione, da un carcere di massima sicurezza, di Felice Maniero e di altri esponenti di primo piano della cosiddetta «Mala del Brenta», là dove, peraltro, esisteva concreto pericolo che stesse per darsi alla fuga, è argomento che induce a non ritenere l'ipotesi destituita di fondamento;

che risulta, insomma, difficile da credere che una decisione di quella sorta – la cui rilevanza veniva amplificata dall'enorme impatto sull'opinione pubblica nazionale delle notizie relative all'evasione, in un mo-

mento in cui era ancora viva l'eco delle polemiche innescate dal fatto che, del tutto inascoltati, il capo della polizia e il vice direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria presso il Ministero di grazia e giustizia, avevano sollecitato la massima attenzione perchè s'evitasse un evento annunciato - possa essere stata presa autonomamente da un apparato poliziesco, sia pure del rilievo e dell'autorevolezza della Direzione investigativa antimafia, magari anche ai suoi massimi livelli, all'insaputa, tuttavia, dell'autorità giudiziaria investita delle indagini sull'evasione;

che non va neppure dimenticato, comunque, che l'ordinanza con la quale il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Padova applicò a Giancarlo Ortes la misura della custodia cautelare in carcere reca la data del 24 settembre 1994 e che, dunque, al momento dell'applicazione della misura cautelare, erano decorsi quasi tre mesi da quando si era potuta constatare la sussistenza delle condizioni legittimanti la misura stessa;

che, a tal proposito è innanzi tutto inverosimile e sommamente improbabile, anche se non assolutamente impossibile, che l'autorità giudiziaria sia stata tenuta all'oscuro, per quasi tre mesi, degli elementi indiziati emersi a carico di Giancarlo Ortes e dell'accordo raggiunto tra costui e la Direzione investigativa antimafia, all'interno dei cui uffici in Padova, la notte del 30 giugno 1994, egli era stato accompagnato *manu militari*, dalla squadra di investigatori comandata dal capitano dei carabinieri Antonio Campaner; in secondo luogo, però, è addirittura inquietante che l'ordinanza applicativa della custodia cautelare sia stata emessa in epoca immediatamente successiva all'invio, all'avvocato Enrico Vandelli, in quel momento difensore di Felice Maniero, di due lettere anonime, provenienti da ambienti troppo bene informati, con le quali si rivelava che Giancarlo Ortes aveva imboccato la via della collaborazione e che, dunque, era ormai assolutamente inaffidabile per l'organizzazione criminale;

che di estrema rilevanza, nel complessivo svolgersi della vicenda in esame, è il ruolo giocato da Valentino Menon, ispettore superiore della Polizia di Stato: costui, in servizio, sia attualmente sia alla data del 30 giugno 1994, presso il centro operativo della DIA di Padova, era il referente, all'interno di quel centro operativo, di Giancarlo Ortes;

che le dichiarazioni processuali di Valentino Menon, modulate a seconda di quel che richiedono le esigenze contingenti, dunque come queste cangianti, anzichè impedire il nascere di un'*affaire* Ortes, ne impediscono la chiusura;

che, a tal riguardo, mentre il dottor Alessandro Marangoni, già capo del centro operativo della DIA di Padova, ha asseverato che i contatti tra Giancarlo Ortes e la Direzione investigativa antimafia si sarebbero interrotti i primi giorni dell'ottobre 1994 (cioè in epoca prossima all'ordinanza che applicava al confidente la misura cautelare ed immediatamente successiva a quella in cui, attraverso le lettere anonime dirette all'avvocato Vandelli, si propalò la notizia che fosse proprio Giancarlo Ortes colui che stava conducendo la Direzione investigativa antimafia sulle tracce degli evasi), Valentino Menon, per contro, non nega che i suoi rapporti -

vale a dire i rapporti della Direzione investigativa antimafia, poichè a qualcuno a lui sopraordinato l'ispettore superiore avrà pur dovuto riferire! – con Giancarlo Ortes si fossero invece protratti sino alla morte del secondo: il 25 settembre 1997, davanti alla corte d'assise di Padova, ha ribadito di essere stato informato dall'incauto confidente, proprio l'8 novembre 1994, che questi si stava recando da Sergio Favaretto, il quale l'avrebbe portato da Antonio Pandolfo; ha avuto cura di precisare che Giancarlo Ortes, in quell'ultima telefonata, non lo informò di dove e quando sarebbe avvenuto l'incontro; ha anche aggiunto, finalmente, che, in occasione di tutte (dunque più d'una) le telefonate con il latitante Giancarlo Ortes, l'avrebbe invitato a costituirsi e di aver smesso di farlo soltanto dopo aver appreso dal dottor Bruno Cherchi, titolare delle indagini relative all'evasione, che l'ordinanza applicativa della misura cautelare era stata revocata;

che, innanzi tutto, il contrasto fra le versioni del capo centro della DIA di Padova dottor Alessandro Marangoni e dell'ispettore superiore della Polizia di Stato Valentino Menon si risolve a favore di quella del secondo: se per un verso è comprensibile che il dottor Alessandro Marangoni voglia far credere che i rapporti della DIA con l'Ortes fossero cessati nel momento stesso in cui, per essere iniziata formalmente la latitanza di costui, sarebbe intollerabilmente imbarazzante per la struttura poliziesca ammettere il loro perdurare, non vi è alcuna plausibile ragione per ritenere che Valentino Menon, il quale, piuttosto, avrebbe tutto l'interesse ad adeguarsi alla tesi del suo capo centro, menta allorchè sostiene che quei rapporti perdurarono, attraverso una pluralità di telefonate, fino alla morte del confidente;

che, in secondo luogo, se è d'esigua importanza che l'ordinanza applicativa della misura cautelare nei confronti dell'Ortes fosse o meno stata revocata – nessuno sembra abbia mai visto l'atto di revoca e, certamente, non l'ha visto il rappresentante in udienza dell'ufficio del pubblico ministero, dottor Michele Dalla Costa, che lo ha candidamente ammesso – quel che interessa, piuttosto, è che Valentino Menon attribuisca al pubblico ministero dottor Bruno Cherchi una condotta – l'averlo avvertito dell'avvenuta revoca – la quale non poteva non presupporre che il magistrato conoscesse i rapporti intercorrenti tra il poliziotto e Giancarlo Ortes;

che, nel corso del dibattimento dinanzi alla corte d'assise di Venezia, nel processo alla cosiddetta «Mala del Brenta», l'imputato Enzo Baldan ha dichiarato che il 6 novembre 1994, in occasione del suo arresto, informò personale della squadra mobile di Venezia, con cui collaborava da tempo in vista della cattura di Felice Maniero, che l'organizzazione aveva deciso di eliminare Giancarlo Ortes e che l'esecuzione del piano era imminente;

che la squadra mobile di Venezia, a scampo di gravissime responsabilità, non potè non riversare, immediatamente, la circostanza riferita dal Baldan alle varie forze di polizia operanti sul territorio e, innanzi tutto, alla Criminalpol di Padova; questo significa che la situazione di pericolo nella quale versava l'Ortes non potè non essere portata immediatamente a

conoscenza del dottor Bruno Cherchi – in quanto titolare dell'indagine sull'evasione di Felice Maniero – nonché del centro operativo della DIA di Padova e, segnatamente, di Valentino Menon, referente del morituro Giancarlo Ortes;

che se così andarono le cose – e, almeno secondo ciò che solitamente accade, non poterono andare altrimenti, non essendo ragionevole supporre che i destinatari della gravissima confidenza del Baldan l'avessero tenuta per sè, assumendosi la responsabilità delle conseguenze del loro silenzio – non è consentito eludere l'interrogativo, a cui è sotteso un atroce sospetto, relativo al perchè non fu fatto nulla per impedire che Giancarlo Ortes si recasse, col viatico di Valentino Menon, all'appuntamento con la morte; in altri e più espliciti termini: perchè Valentino Menon non avvertì l'Ortes, in occasione della telefonata dell'8 novembre 1994, del rischio a cui era esposto e, soprattutto, del fatto che quello a cui si stava portando poteva essere l'incontro con i suoi assassini?;

che a rendere ancor più inquietante l'interrogativo ora posto è l'altro elemento emerso dal dibattito e confermato dall'esame testimoniale di Valentino Menon davanti alla corte d'assise di Padova il 25 settembre 1997, relativo all'interesse dell'ispettore superiore per l'autovettura targata VE 87759, cioè per l'auto a bordo della quale, la sera dell'8 novembre 1994, sembra fossero stati presi Giancarlo Ortes e Naza Sabic; un interesse certamente non occasionale e, comunque, documentato a far data dall'11 novembre 1994, alle ore 09,06',50", fino al 24 novembre 1994 alle ore 9,45',34"; singolare è il fatto che l'ispettore superiore Valentino Menon non ricordi come fosse nato in lui questo interesse proprio a far data dall'11 novembre; ma non meno singolare è che tale interesse fosse scemato proprio la mattina del 24 novembre 1994, quando i due ispettori, Daniele Sancricca e Maria Letizia Monti stilarono la relazione di servizio di cui parla il dottor Filippo Miceli;

che, in sintesi, possono considerarsi ormai certi i seguenti fatti:

Giancarlo Ortes ebbe un ruolo di primo piano nella procurata evasione di Felice Maniero;

la sera del 30 giugno 1994, personale del centro operativo della DIA di Padova, al comando del capitano dei carabinieri Campaner, prelevò l'Ortes il quale stava per darsi alla fuga, dalla propria abitazione e lo condusse presso i locali del centro operativo della DIA di Padova;

quella stessa sera, se per un verso non si procedette, sebbene ne sussistessero le condizioni legittimanti al fermo *ex* articolo 384 del codice di procedura penale di Giancarlo Ortes, per l'altro fra costui e la DIA venne raggiunto un «accordo» in vista della cattura di Felice Maniero;

il rapporto «confidenziale» fra l'Ortes e la DIA, mediato dall'ispettore superiore Valentino Menon, si protrasse, senza intoppi, sino alla metà del settembre 1994, quando, con due lettere anonime, ne venne informato, con eccessiva dovizia di particolari, l'avvocato Vandelli, legale di Felice Maniero;

il 24 settembre 1994 a Giancarlo Ortes venne applicata la misura della custodia cautelare in carcere, in ordine ai fatti relativi all'evasione di Felice Maniero;

dopo tale data, nonostante l'Ortes fosse ormai da considerare latitante a tutti gli effetti, Valentino Menon continuò ad intrattenere con lui il rapporto confidenziale di cui s'è detto, sentendolo telefonicamente sino all'8 novembre 1994;

il perdurare di tale rapporto non poteva essere ignorato dai suoi superiori e dal dottor Bruno Cherchi, il quale, oltre tutto, avrebbe comunicato al Menon la revoca dell'ordinanza applicativa della custodia cautelare all'Ortes;

il 6 novembre 1994 Enzo Baldan, appena tratto in arresto, informò il personale della squadra mobile di Venezia della condanna a morte di Giancarlo Ortes ad opera dell'organizzazione criminale capeggiata da Felice Maniero;

l'8 novembre 1994 Giancarlo Ortes comunicò a Valentino Menon che stava per incontrare Sergio Favaretto, il quale l'avrebbe portato da Antonio Pandolfo; non risulta, tuttavia, che l'ispettore superiore abbia messo in guardia il confidente rispetto al mortale pericolo a cui era esposto;

dall'11 al 24 novembre 1994 l'ispettore superiore Valentino Menon interrogò ripetutamente lo schedario SCAR - Servizio auto rubate - in ordine all'autovettura targata VE87759;

la mattina del 24 novembre 1994 gli ispettori Daniele Sancricca e Maria Letizia Monti stilarono la relazione di servizio di cui parla il dottor Filippo Miceli, nella quale riferirono d'aver appreso, del tutto casualmente, da un confidente che, la sera dell'8 novembre 1994, Giancarlo Ortes e Naza Sabic erano saliti a bordo dell'autovettura targata VE87759, la stessa alla quale l'ispettore superiore Valentino Menon si stava interessando, senza un serio perchè, sicuramente già dall'11 novembre precedente;

che, tornando alla relazione di servizio che il vice-questore della Polizia di Stato dottor Filippo Miceli indirizzò, il 24 aprile 1997, «Al signor capo centro DIA Padova» e recante ad oggetto: «Interrogazione parlamentare dell'onorevole Borghezio in merito alla morte di Giancarlo Ortes e Naza Sabic»; dalla stessa si apprende, innanzi tutto, chi sia il suo autore ed in quale rapporto egli si trovi con i fatti oggetto della presente interpellanza: «dal settembre 1988 al settembre 1996 ha prestato servizio in Germania presso la polizia federale di quello Stato e pertanto era all'oscuro dei fatti relativi alla vicenda Ortes-Sabic»;

che la risposta al perchè, improvvisamente, nell'aprile del 1997, incominci ad occuparsene, sino a giungere a stilare una relazione di servizio dai contenuti devastanti, è lì, nella relazione di servizio stessa: il 15 aprile u.s. lo scrivente, che per tutta la settimana dal 14 al 19 aprile avrebbe sostituito la SV (il dottor Romolo Panico, capo centro DIA Padova», n.d.r.), assente per congedo, veniva raggiunto da una telefonata del dottor Tonti del II reparto, che, sollecitando la risposta alla nota dell'Ufficio Gabinetto,

con la quale veniva richiesto di fornire elementi di risposta all'interrogazione parlamentare in oggetto, invitava lo scrivente a far pervenire la risposta entro la fine della settimana, aggiungendo che il reparto avrebbe fornito una risposta generica, che rinviava agli atti del dibattimento in corso, alla quale questo centro si sarebbe dovuto uniformare»;

che fu, insomma, proprio l'improvvido intervento del dottor Tonti – il quale, in nome e per conto dei vertici, nel richiedere una tempestiva risposta alla nota dell'Ufficio di Gabinetto relativa all'interrogazione parlamentare dell'onorevole Borghezio, ebbe a segnalare che il II reparto avrebbe fornito una «risposta generica.. alla quale questo centro si sarebbe dovuto uniformare» – ad indurre il dottor Miceli a rassegnare al dottor Romolo Panico le confidenze fattegli – oltre tutto senza che fossero state richieste ed intercalate, comunque, da «eloquenti "qui lo dico e qui lo nego"» – dal maggiore della Guardia di finanza Serafino Fiore;

che illuminante, sul diffuso clima di omertà – vale a dire, di riserbo assoluto determinato da solidarietà morale e insieme dal timore di una vendetta – che appare caratterizzare la Direzione investigativa antimafia, in generale, e il centro operativo di Padova, in particolare, è il colloquio del 14 maggio 1997 tra il dottor Filippo Miceli – che lo ha registrato e di cui ha prodotto, in varie sedi, la trascrizione – ed il dottor Romolo Panico, allorchè il primo consegnò al secondo la relazione di servizio e, quest'ultimo cercò, in ogni modo, d'indurlo a desistere dalla propria iniziativa, minacciando in cerimonia;

che, secondo quanto è a conoscenza dell'interpellante in particolare, il Miceli, nel consegnare al capo centro la relazione di servizio, fa osservare all'interlocutore: «...io non so perchè Fiore mi è venuto a dire queste cose più volte, non una volta sola; ritengo che fosse perchè dice, se glielo diciamo almeno così anche lui se ne sta bravo, ma io non ho intenzione, poi quella volta lì c'è stato quell'episodio, potevo far finta di niente, ma con quell'episodio sinceramente no; Tonti, che poi fra l'altro mi han detto che è un ragazzino, che mi chiama; io lì non l'ho messo, però lui mi ha detto: mi ha detto Pittino che Micalizio gli ha detto: dovete scrivere così, soltanto in maniera generica. Questa è un'interrogazione parlamentare, amici miei, allora io so queste cose qua, io te le dico...»; il Panico ben si guarda dal contestare gli assunti del Miceli, ma, piuttosto, gli pone la faticosa domanda: «Ma tu, ti rendi conto di quello che hai fatto?... Delle tante conseguenze che questo tuo atto porta avanti, te ne rendi conto?»; e si spiega: «Ti rendi conto che una cosa del genere, a parte il fatto se è vera o non è vera, questo non verrà mai detto, perchè Fiore potrà dire: ma io mi sono inventato pure quando sono nato, il giorno che sono nato. Da un punto di vista processuale praticamente quella relazione di Sancricca è sacrosanta verità dal punto di vista di tutti, e quindi le condizioni sono queste», vale a dire: «Che tu avrai dichiarato delle questioni che poi dovrai stabilire tra te e Fiore, il quale chiaramente non credo mai ammetterà di aver mai detto una cosa del genere, ti troverai da solo, cioè rifletti anche su questo»; poichè gli sembra di aver detto ancora poco, aggiunge: «Io ragiono per me, mai ti avessi fatto mai un di-

scorso, salvo che tu mi presenti una registrazione, mai ti avessi fatto un discorso, io direi questo: Miceli, cosa sta dicendo, ma quando mai gli ho detto una cosa del genere?»; temendo di poter sembrare ermetico, il Panico esplicita vieppiù il concetto: «...le uniche persone che possono dire effettivamente come sono andati i fatti, se sono andati così o sono andati in un altro modo, sono Sancricca, Monti e Valentino Menon e nessun altro. Secondo te, davanti agli atti processuali, secondo te, ma questi tre, secondo te, diranno mai come si sono svolti i fatti, che si sono svolti come... ti ha detto Fiore; e sicuramente anche Fiore, metti pure la mano sul fuoco, non dirà mai di averti detto una cosa del genere. Siamo pratici, Filippo. Siamo realistici, questa è una questione, partiamo da quando è successa, che se per caso c'era il dubbio che qualcuno avesse.. ma l'avrebbero fatto nero... Ora, la preoccupazione tua io la capisco, per l'amor di Dio, ti ripeto, tu sei liberissimo di lasciarmela, ed io mi metto in condizione di poterla mandare avanti, questa relazione. Ma poi, alla fine, ti troverai tu, Sancricca, Monti, Menon e Fiore, i quali quattro, chiaramente, non avranno mai nessuna.. mai, questo mettilo proprio bene, proprio certo, ti addosseranno invece invenzioni tali che ti troverai tu da solo a dover rispondere e a dover poi difenderti da una denuncia di calunnia, questo è poco, ma sicuro, ti conviene?». Il Miceli, però, resta fermo nel proprio proposito: «Tutti sanno che quella sera lì (la sera dell'8 novembre 1994, n.d.r.) questo signore (Ortes, n.d.r.) è andato là, c'era la polizia, la polizia non ha fatto un c...., poi ha fatto un falso, io ancora oggi devo capire perchè. Qui ci sono delle interrogazioni parlamentari, tu mi devi dire: io che stavo in Germania, tu che stavi a Castellammare, per quale motivo, per quale c.... di motivo, dobbiamo rischiare di...» e, alla fine, il Panico, di fronte a tanto irritante ostinazione, sbotta: «E chi ti dice che questo signore (il maggiore Fiore, n.d.r.) mai domani dirà »io gliel'ho dette?», «ma questo si sta inventando tutte cose per rancori personali», «ma chi te l'ha mai detta una cosa del genere?». Comunque, questo per quanto riguarda la tua tranquillità...». Secca la replica del Miceli: «P...! Lo sanno tutti che questa è la verità»; ma il Panico non demorde: «Che questa è la verità lo sanno tutti qua; lo sanno tutti in procura; lo sanno tutti qui fuori, in questo palazzo; lo sanno tutti quanti a Roma, ma ti vuoi pigliare tu questa.. la vuoi iniziare tu questa battaglia donchisciottesca, la vuoi fare tu?. . perciò dico io... guarda è... purtroppo questa è una situazione da dimenticare, perchè se è così – ripeto io non dico che è così, perchè non lo dirò mai – Filippo, tu devi capire, non lo dirò mai, nè che nessuno mi ha mai detto una cosa del genere ed io cadrò sempre dalle nuvole. Per me c'è una relazione mandata al magistrato e per me quella è la verità, non ho mai sentito diversi discorsi. Questo te lo dico proprio, se anche i fatti fossero così ed i fatti sono a conoscenza di tutti, ma secondo te scoppia un c.... che riguarda magistratura, procura distrettuale, DIA, direzione (investigativa antimafia, n.d.r.)? e tu ti troverai, secondo me, da solo, poi dovrai cercare delle persone che ti danno supporto... chi troverai che ti sta vicino...» (colloquio riportato per ampi stralci dal «Gazzettino» del 10 luglio 1997); che nessuno potrà oggi non concordare sul fatto che il dottor Ro-

molo Panico fu buon profeta: è sufficiente por mente ai comportamenti del maggiore della Guardia di finanza Serafino Fiore e del dottor Bruno Cherchi, di fronte alla relazione di servizio del dottor Filippo Miceli: il primo, sia nel corso dell'esame testimoniale sia nel corso del confronto con il dottor Filippo Miceli, dinanzi alla corte d'assise di Padova, il 25 settembre 1997, ha assunto – negando l'evidenza delle sue dichiarazioni registrate – l'atteggiamento previsto dal dottor Panico, nel colloquio di cui si sono riportati i passi salienti; il secondo, di fronte alla gravissima denuncia del dottor Filippo Miceli, ha ritenuto, come si è già detto, che la stessa non veicolasse notizie di reato, mostrandosi, piuttosto, maggiormente interessato a scoprire come quella molesta relazione di servizio potesse esser finita sul tavolo della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia;

che non può, da ultimo, sembrare casuale che questa preminente preoccupazione del magistrato indagante si sposasse con quella di conoscere gli orientamenti politici del dottor Alessandro Campagnolo e di avere conferma della sua asserita contiguità alla Lega Nord, tanto da porre, al riguardo, una precisa domanda, in sede di assunzioni d'informazioni, in data 24 giugno 1997, al dottor Filippo Miceli, il quale, peraltro, aveva già avuto modo di fargli notare come, appena giunto negli uffici del centro operativo della DIA di Padova, si fosse accorto che «l'ambiente non era consono ad un ufficio d'indagini in quanto vi erano dei "gruppetti" interni tra loro non comunicanti ed una distribuzione d'incarichi che emarginava taluno dei direttivi» e come la stessa sua frequentazione col dottor Alessandro Campagnolo, che conosceva «da tanto tempo» vi fosse stata «vista problematicamente»: sempre dalla trascrizione del colloquio registrato fra il Miceli ed il Panico, si coglie come quest'ultimo, per dar forza al suo invito a che non s'infrangessero le regole dell'omertà rivolga al primo il seguente ragionamento: «...ma io sapessi quante cose so su Cam(pagnolo?, n.d.r.)... più che dei sospetti ho delle determinate conferme, che se io domani dovessi mettere per iscritto, mi troverei a discutere fra me e lui, la mia parola contro la sua parola, senza poter portare nessuna prova in più di quello che io sto dicendo, sui rapporti che hanno determinati soggetti qui con ambienti leghisti, sui rapporti che hanno con determinati giornalisti leghisti. Storia nota, Filippo»;

considerato che tutte le precedenti interrogazioni in argomento non hanno ancora ottenuto risposta e che, comunque i precedenti rilievi inducono a ritenere che i vertici della Direzione investigativa antimafia si siano attivati per impedire al Parlamento il legittimo controllo politico sull'operato della struttura, imponendo ai responsabili del centro operativo di Padova comportamenti improntati al disprezzo delle più elementari regole di trasparenza e di correttezza nei rapporti istituzionali,

l'interpellante chiede di sapere:

se non si intenda rispondere in Parlamento ai molti quesiti ancora senza risposta;

se non si intenda adottare – in uno con i nuovi vertici della Direzione investigativa antimafia, ciascuno nell'ambito delle rispettive compe-

tenze – laddove non intenda avallare i passati e presenti comportamenti devianti e dividerne la responsabilità ogni misura idonea a riportare la struttura in parola nell'alveo della legalità democratica, reprimendo siffatte condotte, ma, soprattutto, impedendo che pretestuose vendette si abbattano su chi non s'è attenuto alla consegna del riserbo omertoso sull'*affaire* Ortes, o, più semplicemente, è rimasto estraneo alla gestione della torbida vicenda.

(2-00415)

PERUZZOTTI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che lo scrivente, con interrogazione 4-06059 del 27 maggio 1997, chiedeva chiarimenti in merito al duplice omicidio Ortes-Sabic, avvenuto l'8 novembre del 1994, per il quale è in corso un processo presso la corte d'assise di Padova;

che durante lo svolgimento del dibattito processuale sono emersi oscuri episodi che pongono inquietanti interrogativi ai quali i Ministri in indirizzo dovrebbero dare risposte immediate e concrete,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di fornire chiarimenti univoci sui seguenti punti:

se l'Ortes sia stato in confidenza con la DIA di Padova o se invece abbia goduto di un vero e proprio rapporto collaborativo;

in tal caso, se gli eredi debbano percepire o abbiano già percepito quanto previsto in caso di decesso dei collaboranti per mano assassina della criminalità organizzata di stampo mafioso;

se di tale rapporto confidenziale o collaborativo, instauratosi tra l'Ortes e la DIA, sia stato debitamente informato il pubblico ministero, dottor Cherchi;

in tale ipotesi, come mai lo stesso non risulti aver posto in essere l'esercizio obbligatorio dell'azione penale, avendo l'Ortes confessato agli inquirenti di essere stato uno degli autori della procurata evasione di Felice Maniero dal carcere di Padova;

se non si ritenga che l'incriminazione nei confronti dell'Ortes per i fatti sopra esplicitati avrebbe potuto salvare la vita a lui e alla sua convivente, Naza Sabic;

se risulti dagli atti che la DIA avrebbe indotto l'Ortes ad un incontro con Maniero al fine di consentirne la cattura;

se la richiesta formulata dalla DIA qualche giorno prima dell'assassinio di Ortes, vale a dire l'8 novembre 1994, e indirizzata al questore di Padova per ottenere un consistente armamento (mitra e giubbotti anti-proiettili) che, evidentemente, doveva servire per qualche operazione ad alto rischio, non sia stata fatta in previsione dell'incontro di cui sopra;

se il fatto ormai accertato che la banca dati del Ministero dell'interno sia stata interrogata proprio l'8 novembre 1994 per accertamenti in ordine all'auto che poi risultò essere quella impiegata per il rapimento, sequestro e omicidio della coppia Ortes-Sabic, non ponga pesanti interrogativi circa il ruolo svolto dagli inquirenti concernenti;

se sia stata presa visione del rapporto redatto dal vice-questore Filippo Miceli che asserisce che al momento del sequestro Ortes-Sabic era presente personale della DIA di Padova;

se si sia al corrente del tentativo di depistare le indagini, fornendo sia all'opinione pubblica sia ai Ministri in indirizzo verità di comodo, in dosi da cavallo, con il chiaro intento di insabbiare uno dei tanti oscuri episodi avvenuti nel Veneto;

se i Ministri siano stati informati delle modalità con cui è stata fatta la richiesta al terminale del Viminale in merito all'autovettura Hyundai Lantra targata VE 87775;

in tal caso, l'ora esatta della richiesta fatta al CED di Roma e quale sia l'esatto quesito posto al terminale.

(3-01098)

PERUZZOTTI, SERENA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'omicidio di Ortes e della sua convivente Sabic, avvenuto l'8 novembre 1994, ha portato alla luce oscuri episodi;

che alla corte d'assise, dove si sta svolgendo il processo per l'omicidio delle suddette persone, sono state consegnate due cassette contenenti la registrazione delle rivelazioni che un funzionario della DIA di Padova ha fatto al vice questore Filippo Miceli;

che il vice questore in parola, durante un interrogatorio condotto dal pubblico ministero Bruno Cherchi, avrebbe confermato quanto comunicato per iscritto alla Commissione parlamentare antimafia;

che il funzionario della DIA, che all'epoca della vicenda Maniero-Ortes non era in servizio a Padova, sosterebbe di essere venuto a conoscenza della vicenda in questione a seguito del racconto di Serafino Fiore, funzionario della DIA di Padova, che gli avrebbe riferito che la sera della scomparsa della coppia Ortes-Sabic due suoi colleghi, Sancricca e Monti, avrebbero seguito il pregiudicato;

che questi ultimi sarebbero stati avvertiti dell'appuntamento della coppia Ortes-Sabic dal collega di lavoro Menon;

che i due, a causa di un movimento veloce dell'auto che aveva prelevato i conviventi Ortes-Sabic davanti al cinema Arcobaleno di Padova, avrebbero perso il contatto con l'autovettura, pur riuscendo a trascrivere il numero di targa, sulla quale, quella sera sarebbe stata fatta un'interrogazione alla banca dati del Viminale;

che le registrazioni in possesso di Miceli non lascerebbero dubbi sui fatti riferitigli sia dal Fiore sia dall'attuale responsabile della DIA padovana, dottor Romolo Panico;

che il dottor Panico sembra abbia cercato di convincere Miceli a non intraprendere da solo una battaglia donchisciottesca, asserendo che anche Longo, il dirigente della DIA inviato da Roma per svolgere un'indagine interna, aveva avuto il sospetto circa la presenza dei due ispettori della DIA al cinema Arcobaleno; tuttavia egli era convinto che nei due

ispettori nè Fiore nè tantomeno Menon avrebbero confermato davanti al pubblico ministero i fatti riferiti in via confidenziale;

considerato:

che alla luce dei fatti sopra esplicitati le indagini sul caso Ortes-Maniero sarebbero state condotte con l'intento di coprire le gravi responsabilità degli inquirenti della DIA padovana coinvolti in questa vicenda;

che le stesse dichiarazioni del direttore della DIA, Verdicchio, rese davanti alla Commissione parlamentare antimafia il 27 maggio 1997 sono state vaghe ed elusive,

gli interroganti chiedono di sapere se, previo accertamento dell'attendibilità delle registrazioni in parola, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire perchè siano sollevati dagli incarichi di direttore e vice direttore della DIA il dottor Verdicchio e il dottor Micalizio, nonché il dottor Romolo Panico, direttore distrettuale della DIA di Padova.

(3-01178)

Ha facoltà di parlare il senatore Peruzzotti per svolgere l'interpellanza 2-00415.

**Illustrazione
interpellanza 415
ore 10,54**

PERUZZOTTI. Signor Presidente, ho presentato l'interpellanza 2-00415 per conoscere gli intendimenti del Ministero dell'interno e le misure adottate dal Ministro competente rispetto ad una situazione che oso definire allucinante, riguardante l'uccisione di un personaggio legato a Felice Maniero, Giancarlo Ortes, e della sua convivente Naza Sabic.

Ortes è stato l'artefice principale della fuga di Felice Maniero dal carcere Due Palazzi; è stato appurato addirittura che era presente nel carcere quando Maniero è fuggito ed ha fornito telefoni cellulari agli uomini della banda per poter effettuare questa operazione che non esito a qualificare altamente professionale, pur trattandosi di delinquenti. Infatti, entrare in un carcere di massima sicurezza, aprire otto porte blindate, travestiti da carabinieri, e far evadere l'uomo più pericoloso, in quel momento, della criminalità organizzata e non, sono episodi da annoverare negli annali dell'efficienza!

Ebbene, Ortes viene ucciso, sembra un delitto qualunque, legato alla lunga scia di sangue che Felice Maniero lascia nel paese, e invece così non è.

Alcuni parlamentari della Lega Nord chiedono al Ministro delucidazioni e qui scatta un meccanismo perverso – signor Presidente, signor Sottosegretario che rappresenta il Ministro dell'interno oggi in Aula –, perchè addirittura un funzionario della DIA di Padova viene invitato e sollecitato a rispondere alla interrogazione parlamentare dell'onorevole Borghezio praticamente falsamente; a rispondere al parlamentare, presentatore di una interrogazione, in modo generico, poichè non importa se quelli della Lega non sanno certe cose, va bene così, eppure «Rispondiamo genericamente; cosa rompono questi della Lega che vogliono sapere perchè Ortes è stato ucciso e soprattutto se (come risulta da una relazione di servizio

fatta da un vice questore della DIA) uomini della DIA armati di tutto punto la sera del prelevamento di Ortes da parte degli uomini di Maniero erano presenti e non hanno fatto assolutamente nulla per impedire il prelevamento e l'uccisione di Ortes».

È un affare estremamente nebuloso; l'ho già definito più di una volta uno degli episodi più vergognosi di questa Repubblica che non esito a definire ancora la prima e non certamente la seconda perchè, signor Presidente, signor Sottosegretario, tutti quelli che hanno avuto a che fare con l'«affare Ortes», tutti i poliziotti di un certo livello, tutti i funzionari hanno avuto dei vantaggi tranne due che sono stati defenestrati; Miceli che ha avuto il coraggio di denunciare certe cose ed un altro, entrato in questo affare solo marginalmente, il dottor Alessandro Campagnolo. Mi sembra che il dottor Filippo Miceli sia ancora in attesa di una destinazione consona alle sue capacità, prima lavorava in Germania in collegamento stretto con la polizia criminale tedesca, e quindi, era considerato un funzionario indegerrimo; mentre il dottor Campagnolo è stato destinato ad insegnare diritto penale agli allievi di polizia della scuola di Vicenza.

Ebbene, altri funzionari invece, tutti quelli che hanno avuto a che fare con questo episodio, sono stati promossi: e questa è una cosa vergognosa.

Li elenco affinché rimanga agli atti del Senato della XIII legislatura quello che il senatore Peruzzotti, unitamente agli altri colleghi della Lega ed alla buona volontà di qualche collega della Commissione antimafia, sta cercando di far emergere e dice in quest'Aula. Il dottor Palmosi è stato destinato alla questura di Venezia per ricoprire il ruolo di vice questore; il dottor Marangoni, che abita a Verona, è stato destinato a ricoprire il ruolo di capo gabinetto del questore di Verona; il dottor Longo, di Napoli, è stato destinato a comandare la DIA di Napoli; il dottor Micalizio, da vice capo della DIA è stato promosso e destinato alla DCSA, ex SCA (Servizio centrale antidroga). Il dottor Panico è stato destinato a dirigere il commissariato di Nola; il dottor Pappalardo è diventato questore di Messina; il colonnello Fiore è stato destinato alla polizia comunitaria a Roma con un incarico importante, ed il dottor Capuano, infine, l'uomo mandato dalla direzione della DIA a fare l'ispezione a Padova – poi spiegheremo anche che razza di ispezione ha fatto questo signore – è stato promosso capo del III reparto della DIA a Roma.

Forse, signor Sottosegretario, non era al corrente di queste cose o forse sì. Questo è un episodio che la dice lunga sul clima di omertà esistente in questo paese, soprattutto in certe forze di polizia che dovrebbero garantire la lotta alla criminalità organizzata e che invece, purtroppo, sono intente a farsi la guerra personale o altro.

In questo affare, signor Presidente, vi è di tutto; la mia interpellanza è abbastanza eloquente, è costituita da numerose pagine. Un ulteriore rapporto è stato mandato naturalmente a tutti gli organi competenti e sarà inviato anche ai parlamentari affinché sappiano quel che è successo.

Gli ingredienti del losco affare ci sono tutti: corruzione, minacce, falsi in atti pubblici; emerge addirittura dall'indagine che la Commissione

antimafia sta facendo che il verbale di prelievo delle armi, fatto alla questura di Padova, perchè la DIA non era in possesso dell'armeria, il verbale è alterato: quel giorno che i giubotti antiproiettile e le armi lunghe sono state prelevate dagli uomini della DIA nel verbale è indicato soltanto l'orario e non la data del prelievo. Non solo perchè viene fatta una ricostruzione a *posteriori* dopo tre anni.

Ecco, questi sono gli episodi che lasciano sconcertati. D'accordo che questo è il paese dove chi si suicida ha poi il tempo di mettersi la rivoltella nella cintola o dove se uno muore e magari è alto 1,84 centimetri, signor Presidente, dopo due giorni si scopre che nella realtà il suo cadavere è alto 1,75 centimetri ed ha perso magari 9 centimetri di altezza nel giro di due giorni. Questo è il paese che ormai ci ha abituati a tutte queste cose!

Ebbene, io avevo sinceramente la speranza che l'attuale coalizione di Governo facesse il proprio dovere nella lotta alla criminalità organizzata; così non è. Non è un caso che tutti gli organi di informazione nazionale hanno taciuto quello che la Commissione antimafia stava facendo in quel di Padova. Solo i giornali del Veneto, signor Presidente, si sono occupati di questo caso. È un affare nazionale perchè vede coinvolto Maniero, vede coinvolto un personaggio che è in grado comunque di ricattare tutti e tutto.

Forse allora è opportuno – poi mi riserverò di replicare alla risposta del rappresentante del Governo – che in queste Aule non si faccia solo dell'accademia o della demagogia; forse è opportuno che nei palazzi dove si deve fare la lotta alla criminalità organizzata la si faccia seriamente, magari cominciando a far pulizia all'interno di quelle forze che dovrebbero garantire l'ordine e la legalità e che invece non garantiscono nè l'uno, nè l'altra. Non è certamente promuovendo i personaggi legati a questo affare che si è fatto un servizio al paese; il servizio al paese forse lo si sarebbe fatto punendo i colpevoli e soprattutto impedendo che episodi del genere abbiano ancora a macchiare la storia di questa Repubblica.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testè svolta e alle interrogazioni 3-01098 e 3-01178.

**Risposta
Governo anche
ad interrogazioni
1098 e 1178**

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori senatori, con l'interpellanza, iscritta all'ordine del giorno della seduta, il senatore Peruzzotti pone all'attenzione di questa Assemblea un grave caso cui gli organi di informazione, soprattutto – ma non solo – «Il Gazzettino» di Venezia, hanno dato ampio rilievo nelle cronache giudiziarie e di polizia.

Mi riferisco al duplice omicidio di Giancarlo Ortes e di Naza Sabic, attribuito ad appartenenti alla «Mala del Brenta» per il tradimento di Ortes, divenuto confidente di polizia dopo essere stato uomo di fiducia di Felice Maniero e della sua organizzazione.

Su tale vicenda, l'interpellante chiede che sia fatta piena luce e che vengano forniti tutti i chiarimenti occorrenti ad eliminare ombre e dubbi

sull'operato delle istituzioni responsabili nello svolgimento dei fatti che vanno dalla collaborazione di Ortes con gli organi inquirenti ed investigativi fino alla verifica giudiziaria delle relative responsabilità

Non posso riassumere in poche righe i numerosi quesiti formulati dal senatore Peruzzotti in ben tredici pagine di atti parlamentari corredati, per lo più, di circostanziati riferimenti.

In estrema sintesi, tuttavia, l'interpellante muove rilievi all'operato delle forze di polizia nella vicenda e, in particolare, della Direzione investigativa antimafia di Padova per la quale auspica l'adozione di misure idonee a riportare la struttura nell'alveo della legalità. Vengono poi chieste precisazioni sui fatti emersi dal procedimento penale tenutosi a Padova e conclusosi, com'è noto, il 27 ottobre scorso.

Il senatore Peruzzotti, lamenta, infine, la mancata risposta a precedenti interrogazioni presentate sull'argomento, sia alla Camera dei deputati sia al Senato della Repubblica, anche per l'atteggiamento asseritamente tenuto dalla DIA di Padova e volto ad impedire al Parlamento l'esercizio del fondamentale controllo politico sull'azione di quell'organismo.

Le questioni poste dall'interpellanza formano oggetto anche di due precedenti interrogazioni dello stesso interpellante alle quali darò risposta congiunta e organica, cercando di non tralasciare, per quanto mi sarà possibile, nessun aspetto della vicenda.

Le precisazioni e gli elementi di fatto che fornirò a questa Assemblea si basano essenzialmente su scrupolosi accertamenti disposti personalmente dal Capo della Polizia nonché di valutazioni fornite, tramite il Ministero di grazia e giustizia, dalle procure interessate.

Prima di tutto desidero fare anche qui una premessa.

La mancata risposta del Governo alle precedenti interrogazioni, cui fa riferimento il senatore Peruzzotti, non rappresenta in alcun caso disattenzione delle regole di trasparenza e di correttezza nei rapporti istituzionali del Governo con le Camere.

Al di là, infatti, delle responsabilità dei vertici della Direzione investigativa antimafia, si è avvertita tutta la delicatezza di una vicenda nella quale il Ministro dell'interno non avrebbe potuto riferire con quel rigore e con quella serietà che l'episodio richiedeva.

Fra l'altro, non è esatto dire che il Parlamento sia stato tenuto all'oscuro degli sviluppi della vicenda. Infatti, la relazione di servizio del vice questore Miceli, della quale il senatore Peruzzotti riporta ampi stralci, è stata inviata alla Commissione parlamentare antimafia, che ha aperto un'inchiesta con le stesse facoltà riconosciute agli organi inquirenti. La Commissione si propone di fare piena luce sui sospetti di collusione tra uomini della D.I.A. e la «Mala del Brenta» ed ha assunto a fondamento delle proprie indagini proprio la relazione del dottor Miceli.

Nel corso dei lavori sono state ascoltate, in audizioni riservate, persone informate sui fatti, tra cui i funzionari che all'epoca degli avvenimenti prestavano servizio presso la D.I.A. e i magistrati interessati. Lo stesso Governo, e per esso il Ministero dell'interno, ha ritenuto di rispon-

dere ai quesiti del senatore Peruzzotti, non appena le circostanze lo hanno reso possibile, alla luce delle esigenze di serietà e responsabilità che ho prima ricordato e in relazione allo stato degli accertamenti investigativi e giudiziari, peraltro non definitivamente conclusi.

Infatti, si è recentemente definito il procedimento principale sull'uccisione dell'Ortes e della Sabic, con la condanna degli imputati del duplice omicidio e con l'archiviazione del procedimento connesso, per presunte irregolarità relative alle indagini. Prosegue, invece, l'accertamento della procura della Repubblica di Padova sulla relazione-denuncia del vice questore aggiunto dottor Miceli, già appartenente alla D.I.A. di Padova.

I fatti, ai quali fa riferimento l'interpellante, traggono origine – come ho detto – dal duplice omicidio di Giancarlo Ortes e Naza Sabic, avvenuto nella notte dell'8 novembre 1994.

Esponente del gruppo criminoso della cosiddetta Mala del Brenta, l'Ortes è stato uno degli artefici della evasione dal carcere di Padova, il 26 giugno del 1994, di Felice Maniero. Divenuto poi confidente del Centro Operativo D.I.A. della stessa città, Ortes finiva vittima, insieme a Naza Sabic, della vendetta degli ex compagni.

In relazione agli specifici quesiti formulati sulla vicenda devo, in primo luogo, chiarire che Giancarlo Ortes ha collaborato con gli investigatori esclusivamente sul piano confidenziale, dal momento che, nonostante le sollecitazioni rivoltegli in tal senso, non ha mai voluto assumere la veste di «collaboratore di giustizia» ai sensi del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito dalla legge 15 marzo 1991, n. 82.

Sull'avvio, sulla natura e sugli sviluppi di tale collaborazione il centro operativo della D.I.A. di Padova ha sempre puntualmente riferito alla Procura della Repubblica presso il locale tribunale, nella persona del sostituto procuratore dottor Cherchi, cui è stata conclusivamente inoltrata, il 23 settembre 1994, un'informativa riepilogativa di tutte le indagini svolte dal personale del centro.

In merito a quanto asserito dal senatore Peruzzotti, preciso che il Governo non può in alcun modo interloquire sui tempi di esercizio dell'azione penale, rimessi alla valutazione insindacabile del magistrato, pure nel rispetto dei termini fissati dalla legge.

In ogni caso, risulta che il dottor Cherchi ha promosso l'azione penale nel momento processuale in cui emersero, con idonea chiarezza, le complicità tra Ortes e la banda del Maniero, anzi, chiese ed ottenne, in tempi brevissimi, l'emissione di ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico dell'Ortes, ovviamente in epoca precedente alla sua uccisione.

Non risulta in alcun modo che la D.I.A. abbia indotto l'Ortes ad un incontro col Maniero al fine di consentire la cattura di quest'ultimo.

La richiesta dell'8 novembre 1994 della D.I.A. di ottenere armi lunghe e giubbetti antiproiettile era collegata alla prospettiva di una possibile localizzazione di Felice Maniero evaso dal carcere. Gli armamenti richiesti furono ottenuti a distanza di alcuni giorni e poi restituiti, essendo stato il Maniero catturato.

La richiesta quindi non è direttamente riconducibile all'esigenza di svolgere un servizio di polizia l'8 novembre 1994 stesso con la collaborazione coperta del latitante Ortes.

Nello stesso giorno, la banca dati del Ministero dell'interno non è stata contattata da alcun organo di polizia per accertamenti in ordine all'auto che poi risultò quella impiegata per rapire ed uccidere Ortes. In relazione a tale veicolo, risultano invece tre richieste alla banca dati il 9 novembre 1994, avanzate dalla centrale operativa della questura di Venezia, dalla squadra mobile di Venezia e dal gruppo carabinieri di Venezia-Mestre. La D.I.A. di Padova ha interpellato, nelle successive date del 9 e 10 novembre 1994, il CED dell'ACI relativamente all'auto stessa.

Non risulta, inoltre, pervenuta all'Amministrazione alcuna domanda, da parte degli eredi Ortes e Sabic, volta a conseguire l'elargizione dei benefici economici previsti dalla legge 20 ottobre 1990, n. 302, a favore delle vittime della criminalità organizzata; circostanza che, attesa la non procedibilità d'ufficio, preclude ogni accertamento sull'eventuale sussistenza dei presupposti che ne danno diritto.

Per quanto riguarda le singole posizioni del personale della D.I.A., cui fanno riferimento i senatori Peruzzotti e Serena, comunico che il 22 maggio scorso il giudice delle indagini preliminari presso il tribunale di Trieste, ove è stato trasferito il procedimento inizialmente avviato presso la corte di assise di Venezia e ormai concluso con la condanna dei responsabili del duplice omicidio, ha disposto, su richiesta di quella procura, l'archiviazione del procedimento instaurato per il reato di falso ideologico in atto pubblico nei confronti del sostituto procuratore dottor Cherchi e degli ispettori della Polizia di Stato Maria Letizia Monti e Daniele Sancricca.

Relativamente, infine, alle osservazioni formulate dai senatori Peruzzotti e Serena circa la permanenza del generale Verdicchio, del dottor Micalizio e del dottor Panico negli incarichi rivestiti all'epoca dei fatti, preciso che il generale Giovanni Verdicchio della Guardia di finanza ha lasciato l'incarico di direttore della DIA il 12 settembre 1997, sostituito dal generale Carlo Alfiero dell'Arma dei carabinieri, e che il dottor Pippo Micalizio, già vice direttore della DIA, nominato dirigente generale a decorrere dal 19 settembre dello stesso anno, è stato preposto, dal 22 settembre successivo, alla direzione centrale dei servizi antidroga, in sostituzione del generale Bruno Brancato, dell'Arma dei carabinieri.

Sui fatti relativi alla vicenda Ortes entrambi hanno fornito completi ragguagli alla Commissione parlamentare antimafia, nell'ambito dell'inchiesta di cui ho già detto.

La situazione del centro operativo D.I.A. di Padova, pur in pendenza dei procedimenti giudiziari e dell'inchiesta parlamentare, ha tuttavia reso necessario disporre una visita ispettiva volta a riscontrarne la funzionalità ritenuta ormai compromessa, a seguito della quale sono stati disposti gli indispensabili avvicendamenti, con la restituzione di una parte del personale direttivo e intermedio alle forze di appartenenza.

Il 18 ottobre 1997 hanno lasciato i rispettivi incarichi il dottor Romolo Panico, il dottor Alessandro Campagnolo e due ispettori, il 24 ottobre il maggiore Serafino Fiore, il 3 novembre il dottor Filippo Miceli, rientrando tutti nell'Amministrazione o nei Corpi di appartenenza.

Ricordo inoltre che il dottor Alessandro Marangoni è stato dirigente del centro operativo D.I.A. di Padova dall'11 aprile 1994 al 22 gennaio 1996, risultando, però, assente dal servizio dal 7 novembre 1995 per comprovati motivi sanitari; dal 22 gennaio 1996 al 25 marzo successivo la direzione del Centro è stata assunta, come supplente, dal dottor Guido Longo; dal 25 marzo, infine, al centro è stato preposto il già ricordato dottor Panico.

È, comunque, intendimento dell'Amministrazione di procedere, al termine delle inchieste in corso e in relazione a quanto accertato, alle conseguenti iniziative amministrative o disciplinari.

Si è voluto dare un segnale inequivocabile della volontà di ripristinare la funzionalità all'interno del centro operativo di Padova e di migliorarne l'efficienza. Ciò comporterà anche l'affidamento al nuovo quadro dirigente del compito di individuare eventuali lacune e manchevolezze, ai fini dell'adozione di tutti i provvedimenti giudicati necessari.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

**Replica
interpellante**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, circa un mese fa ho rassegnato, tra gli altri anche al signor Ministro dell'interno, le mie modestissime considerazioni sulla pagina, che non esito a definire vergognosa per la democrazia nel nostro paese, relativa al duplice omicidio di Giancarlo Ortes e di Naza Sabic.

Gli atti delle molteplici indagini giudiziarie, a mio sommo avviso, condotte con colpevole superficialità ed intollerabile approssimazione dalle autorità giudiziarie padovana, veneziana e triestina sull'articolata e complessa vicenda confermano, tuttavia, il quadro fosco che ebbi a tracciare nell'esercizio del sindacato ispettivo che compete, almeno sulla carta, al Parlamento, allorchè nell'autunno dello scorso anno riprospettai al rappresentante del Governo i preoccupanti interrogativi, sino ad oggi rimasti senza risposta, che altri aveva sollevato nell'inverno precedente.

Molte volte le interpellanze si fanno unicamente per sentirsi rispondere dal Ministro quello che si sa già e per avere, alla fine, la magra soddisfazione di dichiararsi insoddisfatti. Tuttavia, quando presentai l'interpellanza, alla quale soltanto oggi è arrivata la risposta, speravo che ciò non accadesse; confidavo nella lealtà del signor Ministro dell'interno a cui rispettosamente mi rivolgevo affinché egli rispondesse sinceramente alle domande che gli stavo ponendo.

Non ho apprezzato – me lo consenta, signor Sottosegretario – la sospetta sollecitudine con la quale il signor Ministro distribuì patenti di slealtà a chi, come il bambino della fiaba di Andersen, aveva osato adom-

brare che il re era nudo. Il signor Ministro recepì, infatti, con cadenze temporali tali da escludere le avesse potute criticamente vagliare, le conclusioni di una affrettata ispezione, oltretutto ed in ogni senso domestica, quella del signor questore Capuano, fedele esecutore di ordini superiori, e lo stesso signor Ministro ordinò, senza l'adeguata e doverosa ponderazione che pure era lecito attendersi, un indiscriminato repulisti all'interno del centro D.I.A. di Padova.

Osavo sperare, tuttavia, che altrettanta sollecitudine e maggiore approfondimento avrebbe dimostrato il signor Ministro nel fugare il gravissimo dubbio sollevato dalla cosiddetta relazione Miceli: che le risposte del Governo al sindacato ispettivo dei parlamentari fossero affari da falsari. Ingenuo. Otto mesi ho dovuto attendere prima che giungessero le risposte, e che risposte!

Ma si sa, signor Sottosegretario, i giorni passano lesti, soprattutto in tempi di democrazia, perchè la democrazia ha il grande merito di non temere il tempo e di sperare nell'avvenire, in un avvenire generico e senza date fisse, al contrario delle dittature, le quali hanno sempre le ore contate e vivono in un clima affannoso, costrette a prenotare un successo, a stabilire una meta, per rincuorare chi ubbidisce. La democrazia, quando è saggia, è scettica, cerca di tenere lontano il più possibile il suo completo trionfo: essa affida le sue riforme alla burocrazia, le sue crisi al Parlamento, le sue aspirazioni ai questori. Burocrazia, Parlamento e questori sono le ancore di salvezza dello Stato democratico, le sole tre forze veramente conservatrici del paese, le sole istituzioni che vivono di grandi manovre senza mai fare la guerra.

In questo clima felice e bonario, che toglie ogni asprezza alla lotta politica e assicura libertà e ordine, i giorni passano presto e non si porge attenzione a quel che accade, perchè non accade nulla di insolito.

Signor Sottosegretario, mi sentirei sommamente ipocrita se le dessi la soddisfazione di dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interpellanza del senatore Peruzzotti:

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che nella notte tra il 5 ed il 6 aprile 1998 ignoti sono penetrati nel palazzo comunale di Somma Lombardo (Varese) mettendo a soqquadro l'ufficio edilizia pubblica, edilizia privata e urbanistica e l'ufficio del sindaco e del segretario comunale;

che simili episodi avvengono ormai con periodica cadenza senza che si siano mai identificati gli autori di tali gesti;

che nel territorio di Somma Lombardo avvengono episodi delittuosi di ogni tipo e che addirittura la popolazione spesso rinuncia a denunciarli perchè totalmente sfiduciata nei confronti delle istituzioni,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero e risulti che episodi delittuosi anche se non denunciati ufficialmente sono avvenuti nel territorio di Somma Lombardo e nelle zone limitrofe;

quali provvedimenti siano stati presi dall'autorità competente per cercare di identificare e prevenire le continue scorribande nel palazzo comunale e, nello specifico episodio della notte tra il 5 e il 6 aprile 1998, quali azioni siano state poste in essere dall'autorità di polizia giudiziaria per poter identificare gli autori del misfatto;

se siano state attivate tutte le procedure che in questi casi vengono intraprese: rilievi dattiloscopici e fotografici, inventario sulla documentazione mancante, esame approfondito delle effrazioni se vi sono state, sia per quanto riguarda gli accessi al palazzo comunale sia per quanto riguarda armadi, cassette di scrivanie, eccetera;

se non si ritenga che l'autorità competente debba predisporre un adeguato servizio di controllo vista la periodicità delle intrusioni ladresche in comune per poter indentificare e assicurare alla giustizia gli ignoti malfattori;

se questi episodi siano collegati con altri analoghi avvenuti nel recente passato sia a Somma Lombardo sia in comuni limitrofi.

(2-00526)

PRESIDENTE. Il senatore Peruzzotti ha facoltà di illustrarla.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, l'interpellanza riguardava episodi di furti avvenuti recentemente al comune di Somma Lombardo; chiedo cosa avevano fatto le forze dell'ordine, ma so già che cosa hanno fatto perchè nel frattempo gli episodi hanno avuto dei prosiegui. Comunque, attendendo fiducioso la risposta del Sottosegretario.

**Illustrazione
interpellanza 526
ore 11,20**

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza 2-00526.

SINISI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, con l'interpellanza iscritta all'ordine del giorno, il senatore Peruzzotti, prendendo spunto da alcuni furti verificatisi nel palazzo comunale di Somma Lombardo il 5 e il 6 aprile scorso, pone al Governo una serie di quesiti.

**Risposta
Governo**

In particolare, l'interpellante chiede di sapere se anche in zone limitrofe si siano verificati episodi analoghi; quali provvedimenti siano stati adottati e quali azioni abbia posto in essere la polizia giudiziaria per identificare gli autori; le procedure tecniche (rilievi dattiloscopici e fotografici; inventario della documentazione mancante, eccetera) usate nelle indagini; se non si ritenga di predisporre un adeguato servizio di controllo e se gli episodi siano collegati con altri già avvenuti nello stesso comune o in zone vicine.

Rispondo sulla base degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Varese anche presso l'amministrazione comunale interessata.

Effettivamente, negli ultimi due anni si sono ripetuti alcuni furti nella sede comunale di Somma Lombardo, a seguito dei quali sono state avviate indagini ed effettuati i necessari accertamenti tecnici (ispezione dei luoghi, documentazione fotografica, rilevazione delle impronte, eccetera). Cercherò di riassumere brevemente gli episodi.

Il 13 maggio 1996 venivano rubate 616 carte di identità in bianco, di cui 12 già firmate dai richiedenti. A seguito delle indagini avviate, il reparto operativo del Comando provinciale dei carabinieri di Alessandria arrestava un latitante che celava la propria identità mediante falsificazione e uso di uno dei documenti rubati, e la Polizia di Stato del settore Polizia di frontiera di Trieste, per gli stessi motivi, deferiva in stato di libertà tre cittadini sloveni.

Il 31 ottobre 1997, poi, il commissariato della Polizia di Stato «Garibaldi-Venezia» di Milano deferiva in stato di libertà tre cittadini extracomunitari per ricettazione e contraffazione di carte di identità provento del furto di Somma Lombardo.

Il 23 giugno 1997 avveniva nello stesso comune un furto di monetine dei parcometri del valore di lire 620.000. Le indagini, tuttora in corso, permettevano di appurare che al momento del furto il denaro era incustodito e posto in un locale attiguo all'ufficio economato, il cui accesso era riservato esclusivamente al personale preposto. Dall'ispezione non venivano rilevate effrazioni o impronte utili ai fini dell'identificazione degli autori del reato.

Il 29 ottobre successivo veniva effettuato un furto di circa 100.000 lire in monete, custodite all'interno dei cassetti delle scrivanie di vari uffici. Anche in questo caso le indagini non hanno ancora consentito l'identificazione dei responsabili.

Il 18 dicembre dello stesso anno veniva rubato il fascicolo di atti matrimoniali, di pubblicazioni di matrimonio e di circa 12.000 cartellini relativi alle carte d'identità rilasciate negli ultimi 5 anni; veniva danneggiata la porta d'ingresso dell'ufficio anagrafe e del portone di accesso allo scalone centrale del palazzo comunale. Le indagini sono ancora in corso.

L'esame di analoghi episodi verificatisi in altre località induce a ritenere possibile, al momento, l'esistenza di una banda di malviventi che opera in campo nazionale in stretto collegamento con la malavita organizzata nel settore dell'immigrazione clandestina.

Vengo ora al furto, cui fa diretto riferimento il senatore Peruzzotti, verificatosi il 6 aprile scorso. Ignoti, nottetempo, dopo essersi introdotti all'interno dei locali del municipio di Somma Lombardo, asportavano dall'ufficio contratti alcune pratiche relative alla cessione di loculi cimiteriali, senza lasciare traccia di effrazione. Nella circostanza venivano rovistati altri uffici senza asportare nulla.

Le indagini hanno consentito di accertare responsabilità nei confronti di personale dipendente del Comune. Il 26 maggio scorso, infatti, i Carabinieri hanno tratto in arresto un'impiegata preposta alla gestione e alla

vendita di loculi cimiteriali con l'accusa di peculato e truffa continuata per aver effettuato la vendita di spazi cimiteriali appropriandosi dei relativi proventi.

Al momento si cerca di verificare eventuali collegamenti dell'arresto con il furto del 6 aprile scorso. A tal fine, tutta la documentazione relativa alla gestione cimiteriale è stata posta sotto sequestro.

Dagli episodi, che ho brevemente riassunto, emerge chiaramente l'esigenza di un rafforzamento della sicurezza della sede del municipio di Somma Lombardo. La locale stazione dei carabinieri quotidianamente dispone, infatti, servizi di vigilanza agli edifici comunali esistenti nel territorio di competenza, che peraltro sono tutti dotati di sistemi di allarme antintrusione con collegamenti sull'utenza telefonica «112». Solo il comune di Somma Lombardo non ha questo collegamento e recentemente, su insistenza del comandante della locale stazione dei carabinieri, l'amministrazione comunale ha preso in esame la possibilità di dotare l'edificio di un sistema di sicurezza.

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

**Replica
interpellante**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, sono soddisfatto della risposta. Anche se alcuni elementi forniti dal Sottosegretario erano già di mia conoscenza, mi reputo comunque soddisfatto della sua risposta.

PRESIDENTE. Seguono un'interpellanza e due interrogazioni in materie di competenza del Ministro della sanità. L'interpellanza del senatore Martelli e di altri senatori e le due interrogazioni, una del senatore Martelli e l'altra dei senatori Martelli e Castellani Carla, sono le seguenti:

MARTELLI, CAMPUS, CASTELLANI Carla, MARRI, MULAS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che l'impresa Lifegroup spa di Monselice (Padova), a capitale privato italiano, ha duramente lavorato negli ultimi cinque anni per generare innovazione medica in Italia in un impegnativo progetto di ricerca biomedica supervisionato dalla professoressa Rita Levi Montalcini e interamente finanziato con risorse proprie dell'azienda, complessivamente per circa 35 miliardi;

che dopo tale enorme sforzo professionale e finanziario l'impresa Lifegroup, 105 dipendenti di cui 25 ricercatori (i ricercatori oggi privi dei loro progetti hanno costituito una cooperativa con la finalità di riprendere le medesime tematiche di ricerca), fortemente orientata alla ricerca scientifica mediante il ramo Researchlife, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Padova in data 19 luglio 1996;

che i brevetti di invenzione relativi ad una innovativa modalità farmacologica per combattere i gravi processi infiammatori che in molte malattie, ad esempio in quelle autoimmuni, portano alla distruzione di tessuti

ed organi sono stati rilasciati ad esempio in USA ma in Italia tale scoperta non ha avuto nemmeno la dignità di un serio esame di merito riferito alla domanda di autorizzazione all'immissione in commercio del farmaco siglato LG 2110/1, presentata nel marzo 1994, secondo i tempi della normativa in vigore;

che la società Lifegroup aveva in precedenza chiesto e ottenuto ben tre autorizzazioni necessarie alla sperimentazione clinica;

che, in considerazione dell'inadempienza paralizzante del Ministero della sanità, riferita anche ad una serie di altre istanze presentate negli anni 1993, 1994 e 1995, l'impresa Lifegroup non ha potuto continuare il notevole investimento nella ricerca e l'azienda purtroppo è andata in crisi innescando il fulmineo fallimento, dichiarato d'ufficio;

che tali fatti hanno inoltre impedito la prosecuzione dei buoni negoziati che erano in corso da tempo con realtà finanziarie statunitensi che stavano esaminando la possibilità di investire nell'impresa stessa;

considerato:

che la società Lifegroup, in merito alla mancata adozione di provvedimenti sulle richieste di autorizzazione avanzate dalla Lifegroup stessa e dalla sua controllata Dermalife presso la Direzione generale del servizio farmaceutico, ha presentato un esposto al Ministro della sanità notificato al ministro Guzzanti in data 27 ottobre 1995 e reiterato al ministro Bindi nel mese di maggio 1996;

che sulla questione il senatore Tino Bedin ha presentato in data 30 luglio 1996 un'interrogazione parlamentare (4-01495) alla quale il ministro Bindi ha risposto in data 16 gennaio 1997 asserendo, tra le altre cose, che l'azienda non aveva mai esercitato la facoltà di richiedere l'esame prioritario del proprio prodotto;

che l'azienda Lifegroup ha presentato domanda di reiterazione per il farmaco LG 2110/1 depositata al Ministero della sanità in data 10 maggio 1996 nella quale è riportata l'esplicita richiesta di priorità smentita invece dal ministro Bindi nella sua risposta all'interrogazione sopra citata;

che a sostegno della richiesta di priorità di cui sopra, avanzata al Ministero della sanità figura anche una relazione tecnica nella quale vengono ribaditi gli aspetti innovativi del farmaco LG 2110/1;

che la società Lifegroup aveva una produzione di brevetti notevole, alcuni dei quali rilasciati in USA e altri ancora in discussione con i vari Patent offices nel mondo,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia a conoscenza degli atti compiuti dal Ministro della sanità del suo Governo e, del caso, se intenda affrontare e risolvere il caso richiamato in premessa, emblematico per la leggerezza e la mancanza di collaborazione e dell'elementare rispetto con il quale le burocrazie ministeriali tendono a trattare chi investe professionalmente ed economicamente nelle rischiose attività di innovazione di cui il paese ha estremamente bisogno;

se siano da considerare «normali» i lunghi tempi burocratici che occorrono al Ministero della sanità prima di riuscire a dare un riscontro alle richieste che allo stesso pervengono.

(2-00213)

MARTELLI. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso:

che la tormentata vicenda della clinica per lungodegenti «Villa Caracciolo», convenzionata per lungodegenza con la regione Lazio, dopo mesi di allarme sull'insufficienza dei finanziamenti erogati dalla ASL competente e conseguenti carenze sanitarie è giunta in una fase di emergenza acuta con la presentazione delle dimissioni dei dipendenti e la prevista chiusura della clinica stessa per l'8 ottobre 1997;

che l'ASL ha annunciato alla clinica, in caso di interruzione dei servizi sanitari, la «sospensione della convenzione» e, senza scendere a trattative, l'intervento di «quaranta ambulanze per prelevare i ricoverati e trasferirli altrove»;

che i pazienti di Villa Caracciolo, quasi tutti ultraottantenni e in gran parte affetti da patologie invalidanti, non possono rischiare di essere sballottati da un luogo all'altro per motivi di mera burocrazia;

che la realtà di Villa Caracciolo e delle altre case di cura convenzionate romane, nelle quali da tempo si ripetono gli stessi problemi con ritardi nei pagamenti al personale e conseguente inadeguata assistenza sanitaria, ha evidenziato la grave crisi che investe tutto il settore;

che la regione Lazio non può continuare a mantenere convenzioni con strutture private con ritardi nei pagamenti e finanziamenti insufficienti riducendo in ginocchio non solo i piccoli imprenditori ma soprattutto gli utenti che vengono a trovarsi in un clima di incertezza;

che la regione Lazio dovrebbe tutelare le unità lavorative e salvaguardare quelle strutture che rischiano la chiusura;

che l'amministrazione della clinica Villa Caracciolo in data 6 ottobre 1997 ha inviato una dichiarazione scritta al prefetto di Roma, alla procura della Repubblica, all'assessore alla sanità della regione Lazio, al direttore generale dell'ASL competente (ASL RM/A) e al sindaco del comune di Roma nella quale afferma che «il non corretto pagamento delle rate da parte dell'azienda sanitaria RM/A ha determinato una situazione fallimentare, con blocco dei fidi da parte delle banche e conseguente impossibilità di regolare la corresponsione degli stipendi; il personale esasperato ha dato le dimissioni a far data dall'8 ottobre 1997; l'azienda sanitaria, informata da tempo e costantemente sollecitata ad assumersi le responsabilità di sua pertinenza, evade il problema non avviando alcuna procedura per i 40 degenti ricoverati che il giorno 8 ottobre 1997 rimarranno privi di assistenza. La casa di cura si è impegnata con ogni mezzo nel tentativo di scongiurare la drammatica situazione, dimostrando la volontà di adempiere la convenzione. L'assoluta latitanza degli organi competenti non può attribuirle responsabilità che non le competono»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire al fine di sanare la situazione sopra descritta che

vede la regione Lazio debitrice con grave danno per la salute pubblica e, assicurando i necessari finanziamenti e un prosieguo regolare nei pagamenti, porre fine definitivamente ad una situazione di disagio per decine di malati anziani e non autosufficienti.

(3-01317)

MARTELLI, CASTELLANI Carla. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che lo scorso 14 novembre 1997 una paziente settantenne a cui doveva essere applicato con urgenza uno stimolatore cardiaco è rimasta bloccata in un ascensore, per circa 25 minuti, al policlinico di Modena insieme ad un infermiere e ad un medico che la accompagnavano;

che più tardi, quando dall'esterno qualcuno ha sentito le grida del medico e dell'infermiere, è stato dato l'allarme e la cabina è stata sbloccata e aperta da una squadra di tecnici che si occupa della manutenzione;

che dopo l'intervento, che secondo i medici era riuscito, la donna è però spirata verso le ore 12 nella sala di rianimazione dello stesso ospedale;

che la predetta paziente era già ricoverata in terapia intensiva da una settimana quando, la mattina del 14 scorso, le sue condizioni si sono aggravate e, intorno alle ore 8,30, i medici hanno deciso di trasferirla in cardiologia per applicarle uno stimolatore cardiaco;

che sulla vicenda il direttore sanitario del policlinico, dottor Vito Bongiovanni, ha presentato un esposto alla magistratura dopo aver assunto tutte le informazioni del caso;

che la direzione dell'azienda policlinico di Modena sostiene che il decesso della paziente rimasta bloccata in ascensore mentre veniva portata in un reparto specializzato per l'applicazione di uno stimolatore non è da mettere in relazione con il malfunzionamento dell'ascensore;

che la predetta direzione precisa che la manutenzione dei 39 impianti ascensoristici interni (regolari secondo il controllo del PMP dell'aprile scorso) avviene con l'esecuzione di almeno un controllo settimanale della ditta titolare dell'appalto, i cui tecnici sono presenti in ospedale durante l'arco della giornata;

considerato che l'ascensore si è bloccato nel tragitto fra il quarto piano (terapia intensiva) e il quinto piano (emodinamica) dove alla donna avrebbe dovuto essere applicato uno stimolatore,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto di malasanità sopra esposto e, del caso:

se, a suo avviso, vi siano differenziazioni di qualsivoglia sorta tra un disservizio tanto grave da causare la morte di un paziente in un ospedale pubblico o in una struttura privata;

per quale motivo gli organi di stampa non abbiano dato rilievo all'accaduto e perchè da parte del Ministero non sia stata attivata qualsivoglia forma di controllo e di accertamento delle responsabilità;

se intenda promuovere un accertamento avvalendosi di mezzi e uomini a sua disposizione, quali i mille carabinieri dei NAS, al fine di ve-

rificare l'osservanza di tutte le norme previste per il buon funzionamento all'interno di tutti gli ospedali pubblici posti sull'intero territorio nazionale, così come fatto per gli istituti convenzionati dopo il recente caso della camera iperbarica nel Milanese;

se, a suo avviso, una donna morta in un ospedale pubblico sia meno importante di un altro paziente deceduto in una struttura privata.

(3-01426)

Ha facoltà di parlare il senatore Martelli per svolgere l'interpellanza 2-00213.

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, a questa interpellanza viene data una risposta con un anno e qualche mese di ritardo ed è importante sottolineare questo fatto, perchè una società che si occupava di ricerca biomedica è fallita, facendo perdere il posto di lavoro a 105 dipendenti, di cui 25 ricercatori, per le lentezze burocratiche del Ministero della sanità Ribadisco quindi il fatto che una risposta che arriva dopo quasi 15 mesi è come al solito, in ritardo. Ho presentato centinaia e centinaia di interrogazioni e interpellanze che purtroppo non hanno ancora avuto risposta.

**Illustrazione
intepellanza 213
ore 11,25**

Questa interpellanza è importante perchè l'impresa Lifegroup di Monselice in provincia di Padova, specializzata in ricerca biomedica, aveva richiesto delle autorizzazioni al Ministero, sollecitandole nel 1993, nel 1994 e nel 1995. Per quanto riguarda le autorizzazioni per la ricerca e le sperimentazioni cliniche è noto a livello mondiale e non solo in Italia che il nostro paese è uno dei più lenti nel dare delle risposte e di conseguenza questa azienda è fallita, un'azienda che aveva dei brevetti con società americane, un'azienda a capitale privato in cui le società americane erano interessate a continuare gli investimenti ma, non avendo avuto le autorizzazioni, si sono chiaramente tirate fuori.

Abbiamo fatto fallire una società importante – perchè credo sappiate tutti cosa voglia dire la ricerca biomedica – per la solita indolenza del Ministero della sanità o per l'incapacità a dare risposte in termini rapidi.

Dopo aver saputo, con un anno e tre mesi di ritardo, che il Ministero, finalmente si decideva a rispondermi (e spero che risponda alle altre centinaia di interrogazioni da me presentate, molto più importanti di questa), ho cercato ieri i responsabili della Lifegroup ma, purtroppo, a Padova non esiste più questa società: sono tutti a spasso, tutti senza lavoro grazie al Ministero della sanità.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testè svolta.

**Risposta
Governo**

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, come è noto l'azienda farmaceutica Lifegroup, con sede in Monselice, è stata dichiarata fallita dal tribunale di Padova insieme a tre società da essa controllate.

Prima del fallimento l'impresa aveva presentato al Ministero della sanità cinque distinte domande di autorizzazione all'immissione in commercio di specialità medicinali nei cui riguardi, una volta esaurite le procedure di legge, sono stati rilasciati altrettanti decreti autorizzativi (a titolo di esempio, il Dicastil, medicinale da banco, il Termalgen, eccetera). Inoltre, l'azienda Lifegroup ha ottenuto anche quello che aveva chiesto all'Amministrazione in materia di modificazione delle proprie specialità medicinali (cambi di denominazione, modifica degli stampati, eccetera) e alla data del 19 luglio 1996, in cui il tribunale di Padova ha dichiarato il fallimento della stessa società, e con essa dell'officina di produzione dei medicinali, la Lifegroup non aveva istruttorie in corso, al di fuori della procedura di registrazione della specialità medicinale contraddistinta dalla sigla LG 2110/1, in domanda nella confezione da 20 compresse da 300 milligrammi.

La domanda di autorizzazione all'immissione in commercio del farmaco LG 2110/1 di cui stiamo discutendo, presentata in data 18 marzo 1994, veniva integrata dalle ulteriori documentazioni trasmesse dall'azienda il 28 febbraio 1995.

L'*iter* istruttorio del farmaco LG 2110/1 ha dovuto tener conto anche delle prescrizioni contenute in alcuni decreti-legge nel frattempo intervenuti, conformandosi a disposizioni in quel momento in vigore ma in seguito non più reiterate da successivi decreti-legge o non convertite. Infatti, in base all'articolo 1 del decreto-legge 25 marzo 1996, n. 160, reiterato poi con il decreto-legge 27 maggio 1996, n. 290, e non convertito, le aziende farmaceutiche che avevano presentato domanda di autorizzazione all'immissione in commercio anteriormente al 30 giugno 1995, le cui istruttorie risultassero ancora in corso alla data di entrata in vigore degli stessi decreti-legge, hanno dovuto reiterare ciascuna domanda nei quarantacinque giorni successivi alla stessa data, aggiungendovi documentazioni inerenti alle caratteristiche dei prodotti, alle relazioni degli esperti di bio-disponibilità, nonché ogni altra sintetica relazione ritenuta utile. La mancata reiterazione della domanda di autorizzazione nei termini e nei modi prescritti avrebbe costituito tacita rinuncia ai provvedimenti.

Il Ministero della sanità ha proceduto all'istruttoria delle domande all'epoca pervenute secondo l'originario ordine cronologico della loro presentazione, tenendo anche conto dell'articolo 1, comma 4, dei decreti-legge in questione, che consentiva alle aziende farmaceutiche di chiedere un esame prioritario delle proprie domande di autorizzazione relative ai medicinali che presentano un elevato interesse terapeutico, un elevato grado di innovazione o altri particolari aspetti di urgenza.

In tal caso, le motivazioni atte a giustificare la richiesta di modifica dell'ordine cronologico nella disamina delle domande di autorizzazione dovevano risultare da una specifica relazione tecnica sottoscritta da un esperto e dal rappresentante legale dell'azienda proponente.

Peraltro, le disposizioni riguardanti la reiterazione escludevano le domande di autorizzazione già esaminate dalla Commissione unica del farmaco relative a farmaci individuati nominativamente con decreto ministeriale dell'11 aprile 1996.

La normativa testè richiamata, a cui il Ministero faceva opportunamente seguire la circolare esplicativa dell'aprile 1996, confluiva, con modificazioni che non ne alteravano la sostanza, nell'articolo 26 del decreto-legge n. 478 del 1996, norma non più reiterata dal decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583.

Proprio in riferimento all'articolo 26, comma 5, del decreto-legge n. 478, norma in quel momento in vigore, il Ministero ha ritenuto allora opportuno determinare l'elenco delle domande di autorizzazione reiterate dalle diverse aziende farmaceutiche, ciascuna con il numero progressivo di trattazione. Così è avvenuto con il decreto ministeriale dell'8 novembre 1996, a cui è stato allegato infatti l'elenco delle domande di autorizzazione presentate anteriormente al 30 giugno 1995 e pertanto reiterato, secondo l'ordine di priorità approvato dalla Commissione unica del farmaco, nella seduta del 31 luglio 1996. Tra le specialità medicinali contenute nell'elenco, che erano complessivamente 1.338, da registrare con rigoroso rispetto dell'ordine progressivo di trattazione e sulla base del parere espresso per ciascuna di esse dalla CUF, era compreso appunto il prodotto LG 2110/1, tuttavia l'*iter* istruttorio di quest'ultimo, nei cui riguardi la Lifegroup non ha esercitato la facoltà di chiedere l'esame prioritario, non si è potuto concludere proprio a causa della sopraggiunta dichiarazione di fallimento. Come già ricordato, infatti, la sentenza n. 164 del 1996 ha fatto espresso riferimento, oltre all'impresa farmaceutica, all'officina di produzione dei medicinali della stessa. La procedura per il rilascio dell'autorizzazione all'immissione in commercio è disciplinata dal noto decreto legislativo n. 178, che certamente il senatore Martelli conosce molto bene. L'articolo 8 contempla, tra le informazioni che debbono essere contenute nella domanda di registrazione, quelle relative alla fabbricazione del prodotto e si sofferma ad indicare inoltre i documenti che debbono essere allegati alla domanda. L'articolo 2 dello stesso decreto legislativo n. 178, nel porre il divieto di produzione di specialità medicinali senza autorizzazione da parte del Ministero della sanità, subordina il rilascio dell'autorizzazione alla produzione di specialità medicinali all'accertamento, sempre da parte del Ministero, che lo stabilimento indicato disponga di personale, di mezzi tecnici ed industriali adeguati per la preparazione, il controllo e la conservazione di ciascun medicinale, in conformità alla documentazione fornita dal richiedente, e che sia diretto da un direttore tecnico.

Il fallimento dell'officina di produzione del farmaco siglato LG 2110/1, a suo tempo indicata dalla Lifegroup, in base alla normativa ora ricor-

data, ha determinato l'arresto dell'*iter* autorizzativo, iniziato con la domanda del 18 marzo 1994. Infatti, per il suo prosieguo è necessario che la documentazione tecnica da allegare alla domanda, *ex* articolo 8 del citato decreto legislativo n. 178, venga predisposta e sottoscritta dal direttore tecnico di un'altra officina di produzione, regolarmente autorizzata, a norma di legge, in sostituzione della documentazione già acquisita, decaduta a seguito del coinvolgimento dell'officina di produzione nella procedura fallimentare della Lifegroup. È preciso intendimento del legislatore, infatti, che i vari aspetti che contraddistinguono le fasi della preparazione, controllo e conservazione dei medicinali vengano sottoposti ad adeguate cautele da parte di personale competente, con mezzi ed in strutture testati. Al momento attuale non è pervenuta al Ministero della sanità alcuna indicazione in merito alla nuova officina autorizzata in cui dovrebbe venir prodotto il farmaco LG 2110/1, nè conseguentemente sul nominativo del suo direttore tecnico, incaricato di approntare la documentazione tecnica indispensabile per il rilascio dell'autorizzazione.

**Replica
interpellante**

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, chiaramente i funzionari del Ministero sono bravissimi azzecagarbugli a confondere le idee. Personalmente, però, semplificherei il concetto come segue: la richiesta effettuata nel 1994 è stata inevasa per anni e come al solito; si è portato al fallimento una azienda, ormai scomparsa, e vi aspettate che, dopo questi quattro anni, un'azienda scomparsa vi presenti un'ulteriore dichiarazione, dicendo quali sono i laboratori quando voi avete fatto fallire i loro per le vostre inadempienze? Lo trovo ridicolo.

Vorrei, però, precisare che la domanda di reiterazione della Lifegroup è stata effettuata il 10 maggio 1996 con una esplicita richiesta di priorità smentita dal ministro Bindi: il Ministro può smentire quello che vuole perchè ha sempre ragione, mentre un povero cittadino resta sempre «fregato».

Ripeto dunque che la domanda di reiterazione è stata avanzata; è stata dichiarata l'urgenza e indicata la presenza di investimenti anche stranieri; senza una autorizzazione però non si sarebbe potuti andare avanti, tant'è vero che è fallito il laboratorio. E da gente che purtroppo non percepiva stipendi da anni e quant'altro vi aspettate un'ulteriore richiesta? Questa è proprio una presa in giro per questa povera società decisamente fallita grazie alla vostra lentezza nel rispondere (vedi i 15 mesi trascorsi dalla presentazione della mia interpellanza).

PRESIDENTE. Il Governo ha ora facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01317.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Gli elementi di competenza sono della regione Lazio e sono pervenuti al Ministero recentemente tramite il commissariato di Governo per quella regione. Sulla base di questi elementi è possibile ritenere che la situazione di grave difficoltà vissuta dalla casa di cura «Villa Caracciolo» e, con essa, dai pazienti anziani ivi assistiti, possa considerarsi ormai superata.

**Risposta Governo
ad interrogazione
1317 ore 11,39**

Risulta, infatti, che la reale situazione creditoria lamentata da tale casa di cura nei confronti dell'azienda sanitaria RM/A, operante dal 1° luglio 1994, alla data del 30 giugno 1997, cioè alla scadenza del suo terzo anno di esercizio, era pari a lire 412.959.500 lire e che, per effetto di una soluzione resa possibile dal ripiano in materia, operato dalla regione Lazio con deliberazione del 25 settembre 1997, n. 1473, tale debito è stato interamente estinto con apposito mandato emesso dalla stessa azienda in data 7 ottobre 1997. Il prefetto di Roma risulta informato al riguardo con telegramma del 27 ottobre 1997.

La disponibilità di cassa così sopravvenuta, anzi, consente ora all'azienda sanitaria di predisporre, entro il termine di 90 giorni previsto dalla legge, il pagamento al 100 per cento delle spettanze di tutte le case di cura per soli lungo degenti. Ha inteso sottolineare la regione che, in questo senso, l'azione dell'azienda sanitaria locale RM/A persegue l'intento di eliminare alla radice, per il futuro, ogni motivo di ulteriore contenzioso con l'amministrazione della casa di cura e, soprattutto, di rimuovere preventivamente qualsiasi fatto direttamente o indirettamente suscettibile di determinare situazioni di disagio e turbativa per i pazienti assistiti. Questi ultimi, infatti, meritano una tutela tanto più adeguata essendo in gran parte soggetti molto anziani ed affetti da patologie croniche ed invalidanti.

MARTELLI. Domando di parlare.

**Replica
interrogante**

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto perchè so che nel frattempo, da quando ho presentato l'interrogazione, ci sono stati diversi interventi sui giornali e la casa di cura è stata rimborsata, anche se non del tutto, perchè nel frattempo ci sono stati nuovi ricoveri e nuove richieste di pagamento per la convenzione.

Il problema resta sempre lo stesso: la lentezza della burocrazia a rispondere alle esigenze dei suoi creditori. Questo avviene non solo per le case di cura, alcune delle quali sono molte piccole; per cui un ritardo di pagamento di 400-500 milioni per sei mesi-un anno può creare loro delle gravi difficoltà, ma, voi lo sapete benissimo, avviene anche per coloro che forniscono materiale agli ospedali e alle case di cura, che vengono pagati dopo sei mesi, un anno o addirittura due anni ancora oggi. Queste piccole aziende falliscono continuamente in Italia per la lentezza della nostra burocrazia; che sia a livello centrale o che sia a livello regionale, credo che questo sia il più grande problema che ha l'Italia, cioè la sua classe buro-

cratica che è «allucinatamente» lenta, non risponde alla gente, infischiansene se questa fallisce o meno.

Quindi, sono parzialmente soddisfatto, nel senso che so che questa casa di cura è stata pagata, ma che continua ad avere gli stessi problemi di prima per la lentezza nei pagamenti; vi sono stati ricorsi al TAR, e quindi spese per avvocati, eccetera, ma per il solito, unico problema, che è quello della lentezza burocratica di questo paese.

**Risposta Governo
interrogazione
1426. Ore 11,45**

PRESIDENTE. Il Governo ha ora facoltà di rispondere all'interrogazione 3-01426.

VISERTA COSTANTINI, *sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, la risposta del Ministero della sanità si basa, ovviamente, sugli elementi di valutazione acquisiti per competenza dalla regione Emilia-Romagna.

Da quanto può desumersi dalle risultanze degli accertamenti da essa esperiti presso l'azienda ospedaliera Policlinico di Modena, è emerso che il giorno 14 novembre 1997 una paziente di 77 anni, ricoverata da qualche giorno presso quel reparto di cardiologia a seguito di un infarto del miocardio, aveva avuto un improvviso peggioramento del quadro clinico conseguente alla perforazione del setto interventricolare cardiaco, che aveva reso assai critiche le sue condizioni.

Alle ore 8,30 i medici della divisione avevano avuto un contatto preliminare con i cardiocirurghi della casa di cura Esperia Hospital per poter sottoporre la paziente ad un eventuale intervento cardiocirurgico di emergenza. Al termine del consulto, tuttavia, si raggiungeva la conclusione che le sue condizioni cliniche controindicassero al momento un intervento chirurgico, mentre veniva consigliata l'applicazione di un contropulsatore, nella considerazione che il sottoporre la paziente ad un congruo periodo di contropulsazione avrebbe consentito poi, in un secondo tempo, di riprendere in considerazione la possibilità di un intervento chirurgico come quello inizialmente ipotizzato. Per questo la paziente veniva trasferita dal reparto di terapia intensiva cardiologica, posto al quarto piano, alla sala di emodinamica, sita al piano superiore, con l'assistenza di un medico cardiologo e di una infermiera. Sfortunatamente, peraltro, il pur breve percorso in ascensore subiva l'inatteso intralcio di una improvvisa disfunzione che bloccava il percorso della cabina.

Ciò non toglie, tuttavia, che i due sanitari presenti abbiano immediatamente azionato il pulsante del segnale d'allarme, collegato ad una apposita suoneria, non a caso collocata presso la portineria centrale, ciò che permetteva di interessare subito i tecnici elettricisti e l'ascensorista già presente in ospedale per svolgervi appunto la quotidiana manutenzione ordinaria del parco ospedaliero degli ascensori.

In effetti, come da accertate risultanze del verbale di intervento dell'impresa titolare dell'attività di manutenzione degli ascensori, a sua volta convalidato per quanto riguarda l'ora di arrivo della chiamata dalla relativa registrazione effettuata dal portiere di turno presso la portineria cen-

trale, il lasso di tempo realmente trascorso fra la chiamata del tecnico della manutenzione, avvenuta alle ore 9,05, e il termine dell'operazione è stato di circa 10 minuti. Tale quindi il ritardo effettivamente subito dalla paziente nei tempi di applicazione del contropulsatore cardiaco in sala di emodinamica. Tuttavia, va comunque sottolineato che, a quanto risulta documentato, durante questa breve attesa imprevista ella, continuamente controllata e assistita dal medico cardiologo e dall'infermiera professionale che accompagnavano la lettiga, ha sempre presentato condizioni stazionarie.

D'altra parte, sbloccatosi l'ascensore, immediatamente dopo la paziente è stata condotta nella sala di emodinamica dove era diretta, ove alle ore 9,30 si concludeva l'intervento di applicazione del contropulsatore, risultato al momento tanto efficace da consentirle, alle ore 10,30, al ritorno nel reparto di cardiologia, il respiro spontaneo.

In un momento successivo sopravveniva invece un improvviso arresto respiratorio, evento purtroppo non infrequente in presenza di gravi lesioni cardiache di tal fatta, che determinava un nuovo immediato trasferimento della paziente in rianimazione, ove ella decedeva alle ore 12.

In definitiva, tutto sembra escludere che la temporanea disfunzione dell'ascensore, comunque di breve durata, possa assumersi come elemento causale per la morte della paziente alla quale subito dopo, in ogni caso, era stato applicato il previsto contropulsatore con esiti al momento positivi sulle sue funzioni cardiorespiratorie.

D'altra parte, a fronte di tanti altri fin troppo noti e ricorrenti casi di reali carenze e disfunzioni in ambito ospedaliero, nella fattispecie, ad avviso della regione nessun giustificato addebito sembra potersi muovere alla regolarità e all'efficienza del servizio di manutenzione degli ascensori nell'azienda ospedaliera Policlinico di Modena. Infatti, è stato possibile accertare sulla base di riscontri documentali che la manutenzione di tutti gli impianti, per un totale di 39 fra ascensori, montalettighe e montacarichi, avviene secondo un rigoroso capitolato di appalto del servizio che comporta l'esecuzione di almeno un controllo settimanale per ogni singolo impianto. Se si considerano i necessari tempi di tali operazioni si spiega perchè almeno un tecnico ascensorista risulti normalmente presente durante l'intero arco della giornata. Del resto, ciò si è verificato anche il giorno dell'incidente in esame ed ha reso possibile l'immediato intervento del tecnico ascensorista presente ed immediatamente allertato dal portiere il quale, al termine del suo breve intervento presso l'ascensore che trasportava la lettiga con l'ammalata, ha regolarmente redatto il prescritto verbale che, si ripete, reca anche l'ora di inizio e di termine dell'intervento. Nella fattispecie, in particolare, egli ha verbalizzato di aver proceduto ad un accurato controllo dell'impianto senza poter riscontrare nulla di anomalo e di aver subito provveduto a rimetterlo in funzione.

Sottolinea ancora la regione che, all'inizio del 1997, tutti gli ascensori erano stati regolarmente sottoposti alla prescritta verifica periodica dell'ex presidio multizonale di prevenzione che aveva certificato la regolarità dell'impianto.

In definitiva, nulla sembra giustificare in questo caso un collegamento tra la temporanea avaria di un ascensore in ambito ospedaliero, peraltro rapidamente fronteggiata in un tempo di 10 minuti, ed ogni altro grave episodio di disfunzione ospedaliera che, quando non possa essere auspicabilmente prevenuto, va sempre denunciato con obiettività ed estremo rigore e comunque riscontrato, in ambito pubblico o privato: nel caso della camera iperbarica o in quello delle sale operatorie troppe volte risultate inidonee in ospedali pubblici ed in case di cura private.

**Replica
interrogante**

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, vorrei precisare che, da quello che ho appreso dai giornali, la paziente è rimasta non 10 ma 25 minuti nell'ascensore. Essendo un medico cardiocirurgo che ha lavorato per tanti anni negli ospedali italiani dissento da quanto affermato dal Sottosegretario perchè le disfunzioni degli ospedali sono allucinanti: nell'ospedale di Cagliari su 16 ascensori ne funzionano penso mai più di 8. Dunque, dubito fortemente sulla bravura e capacità di far funzionare gli ascensori a Modena, forse il giornale si è sbagliato.

La mia interrogazione era stata presentata comunque - ci tengo a precisarlo - per sapere per quali motivi gli organi di stampa, in un caso riguardante un ospedale pubblico, avevano ignorato completamente il problema mentre era stato richiesto addirittura alla procura di fare un'indagine, ma i giornali non hanno tenuto conto di questo aspetto: se succede invece qualcosa in una casa di cura privata i giornali riempiono pagine e pagine. È dimostrato invece che negli ospedali pubblici in realtà ci sono molti problemi (vedi il Policlinico di Roma, con 5 morti per infezioni in sala operatoria, o l'ospedale di Pesaro, dove ancora non si riesce a recare la Commissione d'inchiesta sul sistema sanitario perchè chissà come mai, all'ultimo momento viene bloccato il sopralluogo, come è avvenuto anche qualche giorno fa). Non si comprende il motivo per cui si tende a proteggere le strutture pubbliche, che rappresentano circa il 90-95 per cento delle strutture ospedaliere italiane, rispetto alle strutture private: non che io voglia difendere queste ultime, in quanto le strutture private che non funzionano vanno chiuse immediatamente, ma se si facessero i controlli nelle sale operatorie delle strutture pubbliche, come il ministro Bindi aveva richiesto qualche mese fa, si dovrebbero chiudere forse l'80 per cento degli ospedali italiani, e non solo a causa delle sale operatorie.

Faccio queste considerazioni perchè in tali strutture ho lavorato per anni, in Italia e all'estero: vi assicuro che l'80 per cento delle nostre strutture ospedaliere non rispettano le normative comunitarie. Non è solo una questione di infezioni, ma anche un problema di impianti elettrici e altro ancora. La maggior parte degli ospedali italiani, a parte qualcuno al Nord e forse al Centro, non sono in condizioni di sicurezza tali da poter rimanere aperti. Concordo con voi completamente dunque sul sollevare scan-

dali rispetto alle case di cura private, ma è necessario intervenire anche sulle strutture pubbliche e non perchè io abbia qualcosa contro il pubblico, ma perchè il 90 per cento degli ammalati, soprattutto quelli poveri, finisce negli ospedali pubblici: si tratta dunque di un menefreghismo verso il povero. Sono loro che dovete proteggere, le classi meno abbienti, che finiscono sempre in ospedale e vi assicuro, lo ripeterò sempre, che le nostre strutture ospedaliere sono, non dico da medioevo, ma quasi. Pertanto, non attacchiamo sempre il privato, vediamo di essere onesti, di accertare quello che c'è nel paese e cercare di migliorarlo.

La mia interrogazione era stata proprio presentata in riferimento agli episodi di Milano. Quella casa di cura andava chiusa immediatamente, le andavano tolte le convenzioni per sempre, sono d'accordo con voi. Ma se aveste fatto una ricerca vera sullo stato delle camere iperbariche nel resto del paese, avreste notato che l'80 per cento delle strutture pubbliche – anche se le camere iperbariche si trovano soprattutto in strutture private – non è veramente a norma di legge, anche perchè non esiste una norma di legge chiara e precisa, ma confusionaria come sempre.

Allora, piantiamola di scaricare le colpe sul privato. Miglioriamo la sanità, perchè di essa abbiamo bisogno tutti, essendo onesti e verificando quale struttura – che si chiami pubblica o privata non mi interessa – funziona e quale non funziona. Le strutture che non funzionano o non sono a norma di legge, che siano pubbliche o private, bisogna avere il coraggio di chiuderle; ma non solo quelle private, perchè tanto lo Stato dice: a me non interessa, sono i privati.

Siccome noi pensiamo a tutelare – come dite voi – giustamente la salute dei cittadini, se un ospedale pubblico non funziona e non è sicuro – e vi ripeto che l'80 per cento non lo sono – abbiate il coraggio o di rimmetterli a posto o di chiuderli, ma non di fare come gli struzzi e ignorare il problema, perchè, ripeto, la maggior parte della gente, soprattutto quelli che non hanno soldi, finisce negli ospedali pubblici che, sottolineo ancora una volta, non sono a norma di legge.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per lo svolgimento di interrogazioni

MARTELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare una serie di interrogazioni piuttosto urgenti. La prima – n. 3-01893 – riguarda la classe infermieristica. Abbiamo approvato una legge da poco, dando chissà quale importanza teorica a questa classe che trovo così importante, ma ignorando, per esempio, che se non si elimina il mansionario, questi signori sì e no

possono pulire – scusate il termine – il sedere del paziente e nient'altro. Noi ne facciamo addirittura dei laureati in scienze infermieristiche, quando non sono nelle condizioni di fare nulla per il paziente, nonostante che negli ospedali seri la categoria degli infermieri è quella che manda avanti il 90 per cento dell'attività vera degli ospedali. Abbiamo approvato una legge nuova, li facciamo diventare dottori, laureati, però non possono fare niente, perchè bisogna eliminare il mansionario; con quel mansionario del medioevo questa categoria non può far nulla. A questa interrogazione non ho mai ricevuto risposta.

Allo stesso modo, non ho ricevuto risposta ad altre interrogazioni – nn. 3-01782, 3-01889 e 3-01891 – che riguardano fatti diversi. Non vorrei, ad esempio, che altre case farmaceutiche fallissero o che noi poveri sardi continuassimo a pagare 400.000 lire per il biglietto aereo Cagliari-Roma-Cagliari, mentre quello Palermo-Roma-Palermo costa 200.000 lire. Per quest'ultima interrogazione avevo anche chiesto al Ministro se, per celebrità, non preferiva darmi una risposta scritta, ma non ho mai ricevuto alcun riscontro.

PRESIDENTE. Senatore Martelli, la sua sollecitazione verrà senz'altro trasmessa ai Ministri competenti.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MARTELLI, *ff. segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di martedì 23 giugno 1998

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, martedì 23 giugno, alle ore 18, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del decreto-legge:

Conversione in legge del decreto-legge 25 maggio 1998, n. 156, recante proroga di termini in materia di acque di balneazione (3291) (*Relazione orale*).

II. Discussione di mozioni sulle professioni intellettuali.

**Termine seduta
ore 12**

La seduta è tolta (*ore 12*).

DOTT. LUIGI CIAURRO

Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio per la pubblicazione dei resoconti stenografici
Servizio dei Resoconti dell'Assemblea

Allegato alla seduta n. 404

**Integrazione alla risposta del Sottosegretario Sinisi
alle interpellanze 2-00254 e 2-00362**

Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha avuto modo di segnalare in diverse occasioni che l'abusivismo nel commercio ambulante costituisce una realtà che tende a proliferare in misura maggiore in alcuni periodi dell'anno in cui sul territorio nazionale vi è un maggiore afflusso turistico ed è possibile registrare una concentrazione di tali venditori soprattutto a margine di mercati o comunque di aree cittadine riservate agli operatori muniti di regolare autorizzazione (circolare n. 123/A2/130A389, del 21 gennaio 1992, nonché circolari telegrafiche pari numero, rispettivamente del 27 aprile 1993; 2 agosto 1993 e del 18 luglio 1995).

L'esigenza di contenere il più possibile tale fenomeno trova la sua ragione sia nell'obbligo imposto dall'ordinamento di reprimere l'esercizio di attività illegalmente svolte, sia nell'esigenza di assicurare una adeguata tutela a coloro che legittimamente svolgono quell'attività nonché ai consumatori, che vanno protetti dalle varie forme di sofisticazioni o contraffazioni dei prodotti.

A tal riguardo ed al fine di individuare l'amministrazione alla quale spetti l'esercizio in via primaria dei controlli in materia, si richiamano la legge 28 marzo 1991, n. 112, recante «norme in materia di commercio su aree pubbliche» ed il relativo regolamento di esecuzione, adottato con decreto del Ministro dell'Industria Commercio ed Artigianato, n. 248 del 4 giugno 1993, che hanno disciplinato «ex novo» l'intera materia del commercio ambulante, stabilendo, per quanto attiene al rilascio dell'autorizzazione, una ripartizione di competenze tra il sindaco ed il presidente della regione e prevedendo una serie di sanzioni amministrative, oltre la confisca delle attrezzature e della merce posta abusivamente in vendita.

L'assetto normativo cui si è fatto cenno si inserisce quindi in un più ampio contesto che è quello dell'attribuzione delle funzioni amministrative alle Regioni alle Provincie ed ai Comuni previsto dall'articolo 118 della Costituzione, cui si è data attuazione con l'emanazione del noto decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. Pertanto, le specifiche attribuzioni in materia fanno sì che l'attività di controllo sul fenomeno in argomento compete in via primaria ai corpi di Polizia Municipale dei Comuni, anche in considerazione del fatto che a tali Enti locali sono devoluti per legge i proventi delle tasse sull'occupazione delle aree pubbliche.

Si richiama pertanto l'attenzione delle SS.LL. sulla necessità che vengano sensibilizzati i Sindaci dei Comuni delle rispettive provincie, af-

finchè sia riservata la massima attenzione al fenomeno in argomento ed in particolare vengano intraprese le opportune iniziative di carattere operativo tese a garantire una efficace azione di controllo, programmando eventualmente gli interventi a precise scadenze temporali.

A tale ultimo fine per consentire ai Corpi di Polizia Municipale di estendere, ove necessario, la loro attività oltre il territorio dell'Ente di appartenenza potrà essere presa in considerazione la possibilità di stipulare appositi accordi per piani operativi da concordarsi fra Comuni limitrofi, in modo da consentire missioni esterne del personale, previa comunicazione ai Prefetti, secondo quanto previsto dall'articolo 4, lettera c) della legge 7 marzo 1986, n. 65.

Va comunque precisato che, se i controlli della Polizia Municipale devono mirare a perseguire specificatamente l'abusivismo, è pur vero che le Forze di Polizia devono comunque ritenersi interessate al fenomeno nell'esercizio dell'attività di prevenzione e di repressione dei reati in genere.

In tale ottica dovranno, in particolare, formare oggetto di apposite indagini da parte delle Forze di Polizia, in relazione alla loro specifica competenza, i vari profili di criminalità risultanti dall'inserimento degli abusivi nella rete di distribuzione di prodotti provenienti da varie attività illecite, come ad esempio furti o rapine, nonché quelli relativi alla falsificazione o contraffazione dei marchi. Analogamente dovrà formare oggetto di particolare attenzione l'attività svolta dai vari centri di rifornimento dei prodotti immessi sul mercato dagli abusivi, i cui titolari potrebbero anche utilizzare gli stessi abusivi come venditori della merce per loro conto, in ragione di un predeterminato compenso.

Allo scopo di pervenire all'attivazione di vari filoni di indagine che abbiano di mira i profili sopra indicati è auspicabile la massima collaborazione tra la Polizia Municipale e le Forze di Polizia; detta collaborazione potrebbe, ad esempio, utilmente concretizzarsi con la richiesta ai trasgressori, a seguito di controlli svolti, della provenienza della merce abusivamente posta in vendita, ove la stessa non risultasse dall'esibizione di regolari documenti fiscali e la successiva conseguente comunicazione agli organi di polizia territorialmente competenti di tutte le informazioni acquisite.

Oltre a tutto quanto precede rimane poi da considerare l'aspetto, pur di non poca rilevanza, che investe la commissione da parte degli abusivi di vari reati di natura tributaria, con conseguente evidente danno all'Erario.

Considerate le implicazioni di ordine vario che la problematica comporta, potrà essere valutata da parte delle SS.LL. l'opportunità di sottoporre all'esame del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica gli interventi da condurre, in relazione alle effettive realtà locali, soprattutto al fine di assicurare una risposta operativa più efficace, tenendo ovviamente conto delle specifiche competenze delle Amministrazioni che dovrebbero essere invitate ad intervenire.

Si confida nella puntuale osservanza delle presente e si resta in attesa di ricevere un cortese cenno di ricevuta.

Sottosegretario SINISI

Giunta per gli affari delle Comunità europee, presentazione di relazioni

A nome della Giunta per gli affari delle Comunità europee, in data 17 giugno 1998, il senatore Bedin ha presentato la relazione concernente la «Relazione sulla partecipazione dell'Italia al processo normativo comunitario e sul programma di attività presentato dalla Presidenza di turno del Consiglio dei ministri dell'Unione europea» relativa al secondo semestre 1997 (*Doc. LXXXVII, n. 4*).

Insindacabilità, richieste di deliberazione e deferimento

Il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Verona, con nota in data 15 giugno 1998 pervenuta il successivo 18 giugno, ha inviato, a seguito della richiesta avanzata in tal senso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in data 12 maggio 1998, in relazione ad una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, copia degli atti di un procedimento penale nei confronti dei senatori Speroni e Gnutti.

In data 18 giugno 1998, tali atti sono stati trasmessi alla Giunta stessa, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

In data 18 giugno 1998, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 4782. - «Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari e agevolazioni per l'editoria» (3053-B) (*Approvato dalla 8^a Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 4626. - «Ratifica ed esecuzione della Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale, fatta a L'Aja il 29 maggio 1993. Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, in tema di adozione di minori stranieri» (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori MANIERI ed altri; MAZZUCA POGGIOLINI ed altri; BRUNO GANERI ed altri; SALVATO ed altri*) (130-160-445-1697-2545-B);

C. 169-bis. – Deputati CORLEONE ed altri. – «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» (3366) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

In data 18 giugno 1998, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

VEGAS. – DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE – «Modifiche all'articolo 119 della Costituzione» (3367);

BISCARDI. – «Norme per la diffusione della lingua e della cultura italiane e per gli interventi scolastici in favore delle comunità italiane all'estero» (3368).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Disposizioni per l'organizzazione ed il finanziamento del semestre di presidenza italiana dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO)» (3296), previ pareri della 1^a, della 4^a e della 5^a Commissione.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede referente:

alla 1^a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

ERROI ed altri. – «Disposizioni in materia di autocertificazione a favore della categoria dei grandi invalidi» (3329), previ pareri della 2^a, della 6^a, della 11^a e della 12^a Commissione;

alla 2^a Commissione permanente (Giustizia):

MAZZUCA POGGIOLINI ed altri. – «Introduzione della responsabilità patrimoniale dei genitori naturali nei casi di negato riconoscimento» (2928), previo parere della 1^a Commissione;

PASTORE ed altri. – «Adeguamento della normativa civilistica conseguentemente all'abrogazione dell'articolo 17 del codice civile» (3353), previo parere della 1^a Commissione;

BERTONI. – «Misure di prevenzione nei confronti degli imputati di delitti contro la pubblica amministrazione» (3341), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

AGOSTINI ed altri. – «Abrogazione dell'articolo 3 della legge 3 ottobre 1984, n. 693, concernente modifiche alla legge 8 novembre 1956, n. 1327, relativa alla concessione della medaglia mauriziana» (3328), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

CÒ. – «Istituzione del sistema archeologico regionale abruzzese» (3346), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

TOMASSINI ed altri. – «Cure palliative domiciliari integrate per pazienti terminali affetti da cancro» (3292), previ pareri della 1ª, della 5ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, richieste di parere

Su richiesta della Giunta per gli affari delle Comunità europee, la Giunta stessa è stata chiamata ad esprimere il proprio parere sui seguenti disegni di legge:

ASCIUTTI ed altri. – «Norme per la disciplina sul *franchising*» (2093) – già assegnato in sede referente alla 10ª Commissione permanente;

«Delega al Governo per il riordino della disciplina relativa alla riscossione» (3288) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) – già assegnato in sede referente alla 6ª Commissione permanente.

Inchieste parlamentari, apposizione di nuove firme

In data 18 giugno 1998 i senatori Napoli Bruno, Montagnino e Buciero hanno dichiarato di apporre la loro firma alla proposta d'inchiesta parlamentare: NAVA ed altri. – «Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della prostituzione in Italia» (*Doc. XXII, n. 48*).

Governmento, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 16 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, comma 1, del decreto-legge 1° luglio 1996, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 agosto 1996, n. 426, taluni programmi di intervento di cooperazione autorizzati con apposita procedura d'urgenza.

Detta documentazione sarà inviata alla 3^a Commissione permanente.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera in data 12 giugno 1998, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione – corredata dai bilanci di previsione, le relative piante organiche ed i conti consuntivi – concernente l'attività culturale svolta dall'Ente autonomo «La Quadriennale d'Arte di Roma» per il 1996.

La suddetta documentazione sarà inviata alla 7^a Commissione permanente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Contestabile, Ventucci e Bornacin hanno aggiunto la loro firma alla mozione 1-00213, dei senatori Germanà ed altri.

Interpellanze

CURTO. – Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile. – Premesso:

che il signor Luciano Dattilo, nato a Roma il 27 giugno 1939, residente a Guidonia Monte Celio (Roma) in via Monterosa 3, risultava essere alla data dell'11 agosto 1997 titolare della licenza *ex* articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza relativa all'istituto di vigilanza Sveviapol Roma srl;

che sempre in data 11 agosto 1997 la divisione di polizia amministrativa della questura di Roma inoltrava alla locale prefettura proposta di revoca dell'autorizzazione *ex* articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza rilasciata a Luciano Dattilo;

che in data 8 ottobre 1997, con nota diretta alla locale prefettura, la stessa divisione di polizia amministrativa esprimeva parere contrario al rilascio della licenza a favore di Giovanni La Grotta per mancanza dei requisiti soggettivi senza che ciò venisse mai comunicato all'interessato e quindi all'azienda;

che dal 14 ottobre 1997 al 12 dicembre 1997 perveniva alla stessa divisione una serie di documentazioni concernenti la controversia tra l'or-

ganizzazione sindacale Fisascat CISL Roma e l'istituto di vigilanza Sveviapol Roma circa il presunto illegittimo impiego della guardia particolare giurata Marco Catarinozzi, da cui si sarebbe determinato un clima di forte contrasto tra l'azienda e il sindacato;

che con provvedimento protocollo n. 2301/Sett.1B/P.A. datato 27 ottobre 1997 il prefetto di Roma decretava la revoca dell'autorizzazione intestata a Luciano Dattilo;

che in data 24 novembre 1997 perveniva sempre alla stessa divisione un esposto a firma «Le guardie della Sveviapol», diretto al questore, in cui veniva lamentato il presunto comportamento del signor Giuseppe Vergari e della guardia particolare giurata Gianluca Zanchi, nonché il mancato rispetto del contratto di lavoro;

che il decreto di revoca veniva notificato al Dattilo in data 2 dicembre 1997 e, nella circostanza, questi veniva intimato a riconsegnare la licenza di polizia, i decreti, i libretti di porto d'armi e le licenze di porto d'armi delle guardie particolari giurate alle proprie dipendenze nonché a cessare ogni attività legata alla citata autorizzazione entro il 13 dicembre 1997;

che sempre in data 2 dicembre 1997 il signor Giuseppe Vergari inviava una nota chiarificatrice al prefetto di Roma ed al questore di Roma in cui affermava che il provvedimento di revoca era il frutto di errate rappresentazioni della realtà aziendale ad opera di alcuni dipendenti «pilotati» dai sindacati che avevano, pertanto, indotto l'autorità a determinarsi in modo erroneo;

che in data 3 dicembre 1997 il Vergari assumeva la carica di presidente del consiglio di amministrazione della Sveviapol Roma srl, e, conseguentemente, inoltrava istanza alla locale prefettura per il rilascio della licenza *ex* articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

che la divisione di polizia amministrativa veniva incaricata dalla locale prefettura della verifica dell'esistenza dei requisiti soggettivi previsti per il rilascio del titolo di polizia al signor Vergari, con ciò determinando la sospensione dell'esecuzione del provvedimento di revoca, contestualmente attivandosi nella richiesta delle informazioni di rito alle questure di Lecce e Brindisi, ove il Vergari risulta essere titolare di apprezzatissimo istituto di vigilanza;

che in data 16 gennaio 1998, ritenendo che quanto è emerso dalle informative non potesse risultare ostativo relativamente al rilascio dell'autorizzazione, tutto ciò rafforzato dall'esistenza in capo allo stesso Vergari di altre due licenze per l'esercizio della medesima attività, la divisione di polizia amministrativa comunicava parere favorevole alla locale prefettura circa il possesso dei requisiti soggettivi da parte del Vergari in ordine all'istanza di rilascio della licenza *ex* articolo 134 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza;

che con meccanismo tipico dei congegni ad orologeria in data 19 gennaio 1998 la Fisascat CISL inviava per conoscenza alla divisione di pubblica amministrazione un esposto nei confronti della Sveviapol per inosservanza del contratto collettivo nazionale di lavoro;

che in data 22 gennaio 1998, con azione tipica da accerchiamento, la medesima organizzazione sindacale faceva pervenire al questore un telegramma denigratorio nei riguardi del signor Vergari;

che venivano a susseguirsi una lunga serie di interventi contrastanti e contraddittori da parte di dipendenti della Sveviapol Roma srl che, a parere dell'interpellante, facevano intuire chiaramente il disegno finale della operazione: destabilizzare l'azienda Sveviapol allo scopo di eliminare un concorrente dal mercato della vigilanza privata e trasferire il portafoglio clienti ad altro istituto assicurando il posto di lavoro agli infedeli dipendenti della Sveviapol;

che in data 3 febbraio 1998 la divisione di polizia amministrativa, pur non avendo ancora concluso le indagini circa la presenza di comportamenti penalmente rilevanti si da impedire il rilascio dell'autorizzazione, sospendeva il precedente parere favorevole comunicato alla locale prefettura in data 16 gennaio 1998;

che in seguito a tale provvedimento il signor Giuseppe Vergari in data 2 febbraio 1998 inviava un esposto alla procura della Repubblica;

che in data 5 febbraio 1998 il commissariato di pubblica sicurezza di Tivoli e Guidonia comunicava di aver dato esecuzione al provvedimento di revoca mediante il ritiro di tutti i titoli di polizia e di fatto facendo cessare l'attività dell'istituto di vigilanza Sveviapol Roma;

che in data 11 febbraio 1998 si presentava negli uffici di polizia amministrativa il signor Giuseppe Verigari il quale consegnava, in copia, alcune dichiarazioni di clienti avvicinati da rappresentanti dell'istituto Master Police i quali avrebbero comunicato non solo che la Sveviapol avrebbe dovuto chiudere, ma anche che i relativi servizi sarebbero stati assorbiti dallo stesso istituto, con ciò dimostrando l'esistenza di una perversa strategia economica;

che tali fatti venivano confermati da numerose comunicazioni dello stesso tenore e da altri simili trasmessi via fax per opportuna conoscenza, in data 12 febbraio 1998, allo stesso commissariato di pubblica sicurezza di Tivoli e Guidonia, in cui peraltro veniva ad emergere come alcuni soggetti, che avevano raggiunto lo scopo di destabilizzare la Sveviapol, erano gli stessi che si sforzavano di fornire all'Istituto concorrente i contratti della stessa Sveviapol;

che il 26 febbraio 1998 il TAR del Lazio, con ordinanza, sospendeva la revoca della licenza intestata al signor Dattilo, alla quale, però la prefettura non dava esecuzione;

che in data 20 aprile 1998 la prefettura di Roma comunicava al Vergari il rigetto della istanza presentata per il rilascio di autorizzazione di polizia che consentisse alla Sveviapol Roma di continuare ad operare;

che in data 28 maggio 1998 il TAR del Lazio, pronunziandosi sulla domanda di sospensiva presentata dal Vergari avverso il diniego amministrativo, la rigettava, non potendo cautelativamente sospendere un provvedimento negativo; pertanto, date le lungaggini processuali, bisognerà attendere il 1999 o addirittura il 2000 perchè il TAR esamini il merito della questione,

l'interpellante chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover verificare la eventuale sussistenza a Roma di una «mafia» della vigilanza privata che, pur di raggiungere i propri illegittimi obiettivi, non esita a destabilizzare aziende ottimamente radicate sul territorio, non solo romano, grazie anche alla colposa superficialità di coloro che dovrebbero fungere da tutori e garanti di inalienabili diritti del cittadino e dell'imprenditore;

se non ritenga di invitare le autorità competenti a riesaminare il «caso Sveviapol Roma», anche al fine di evitare che tredici persone, ancora facenti parte dell'organico dell'istituto di vigilanza, rimangano senza lavoro e che siano deluse le aspettative di altre venti persone che da mesi pazientemente attendono di essere assunte;

quali siano le iniziative che il Ministro intenda assumere per un esame sereno della vicenda, sì da fare emergere a qualunque livello eventuali responsabilità.

(2-00579)

Interrogazioni

SARTO, BOCO, BORTOLOTTI, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO DI RICCO, MANCONI, PETTINATO, PIERONI, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dei lavori pubblici e per le aree urbane, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo e del tesoro e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che il 16 giugno 1998 la magistratura ha posto sotto sequestro lo scarico SM 15 del Petrolchimico di Porto Marghera motivando il provvedimento in forza della quantità e del tipo degli effluenti inquinanti e della loro pericolosità per l'ambiente lagunare e la salute umana;

che di conseguenza si è profilata la fermata degli impianti collegati allo scarico e degli impianti di Mantova, Ferrara e Ravenna, che utilizzano le produzioni di base di Marghera;

che vi sono state anche manifestazioni che hanno espresso gravi preoccupazioni per l'occupazione e per le prospettive di sviluppo dell'area;

che negli ultimi anni sono state dismesse a Porto Marghera molte industrie per iniziativa delle aziende e senza alcun governo del processo, che ha portato gli addetti da circa 40.000 agli attuali 15.000, lasciando nella zona una sconvolgente eredità di inquinamento e di oltre 500 ettari di discariche pericolose e abusive, oltre a un tragico bilancio in termini di vite umane e di danni alla salute;

che rispetto a questo ultimo punto il processo in corso sul CVM ha già manifestato le gravissime responsabilità rispetto a una delle maggiori e più recenti tragedie del lavoro avvenute nel nostro paese;

che contemporaneamente la progressiva scoperta di discariche industriali abusive e pericolose e i dati sull'inquinamento hanno dimostrato un modello di sviluppo industriale non sostenibile e una situazione fuori controllo;

che vi è ormai a vari livelli istituzionali la piena coscienza di questa situazione e della necessità di verifica di compatibilità o di riconversione degli insediamenti industriali secondo le normative nazionali e comunitarie relative all'inquinamento e alla sicurezza; della necessità di un gigantesco piano di investimenti per le bonifiche delle aree; della necessità di sviluppare nuove attività sostenibili che riaprano durature prospettive occupazionali;

che è stato pubblicato il 18 giugno 1998 - e dopo una lunga attesa, che ha anche visto ingiustificate resistenze - il decreto 23 aprile 1998 emanato dal Ministro dell'ambiente, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, sui limiti delle emissioni, che dovrebbe costituire un caposaldo di questa verifica e delle nuove prospettive;

che è in preparazione da parte del Governo un'ordinanza per le bonifiche delle aree inquinate dalle discariche;

che sono in atto le iniziative relative all'accordo istituzionale di programma - che dovrebbe verificare tra l'altro la compatibilità delle attività esistenti e degli investimenti rispetto all'ambiente e alla sicurezza complessiva dell'area - e al patto d'area, che dovrebbe promuovere progetti e iniziative per nuove attività sostenibili;

che risulta in queste ore che l'azienda Enichem ha chiesto il dissequestro dello scarico esibendo al pubblico ministero Ramacci una serie di modifiche che diminuirebbero gli sversamenti inquinanti dello scarico e che domani in un sopralluogo vi sarà una verifica per vagliare tale richiesta;

che risulta per inciso che uno degli inquinanti dello scarico è il bromoformio, composto che si produce a causa dell'uso del cloro negli impianti di raffreddamento e che invece al fine di evitare la formazione di questo inquinante l'Enel utilizza negli impianti di raffreddamento delle sue centrali di Porto Marghera ipoclorito di sodio al posto del cloro;

che il trauma provocato dalla minaccia di fermata degli impianti fra loro collegati può essere utilizzato per arrestare il tentativo in corso di verifica e controllo, riconversione e nuovo sviluppo compatibile delle attività dell'area e favorire perciò chi intende acriticamente conservare l'insostenibile situazione esistente,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per superare l'attuale gravissima situazione e garantire uno sviluppo compatibile con l'ambiente e la salute di Porto Marghera;

quali iniziative si intenda intraprendere per garantire l'occupazione;

quale contributo si intenda dare al processo di risanamento, riconversione, bonifica, insediamento di nuove attività in particolare mediante

l'attuazione dell'odierno decreto sui limiti dell'inquinamento e della prossima ordinanza sulle bonifiche;

quali finanziamenti si intenda reperire a tal fine, in particolare rispetto alle bonifiche, e a quali soggetti si intenda affidarne l'attuazione;

se corrisponda a verità la notizia che l'azienda Enichem non utilizzasse accorgimenti elementari e già impiegati dall'Enel nella medesima area, al fine di evitare la formazione di bromoformio negli impianti di raffreddamento degli stabilimenti.

(3-02022)

CURTO. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'ufficio del registro di Taranto, trattando la registrazione di un decreto definitivo di esproprio, ha richiesto la somma di lire 750.000 per ditta espropriata ed esattamente:

a) codice 106T - tassa fissa - lire 250.000;

b) codice 649T - ipotecaria - lire 250.000;

c) codice 737T - catastale - lire 250.000;

che la ditta in questione, rilevando delle anomalie interpretative in materia, ha ritenuto d'interessare del fatto la direzione regionale delle entrate di Bari che però ha confermato la linea interpretativa dell'ufficio del registro di Taranto;

considerato:

che il decreto definitivo di esproprio emanato dal sindaco o dal presidente della provincia è l'atto finale dell'*iter* espropriativo, di aree o altro, per pubblica utilità, a favore di province, comuni, acquedotti;

che esso risulta però anche come l'atto propedeutico al trasferimento della proprietà, senza rogito notarile, ma con la sola voltura catastale, all'ente espropriante;

che il decreto ha efficacia successivamente alla registrazione all'ufficio del registro, alla trascrizione presso la competente conservatoria dei registri immobiliari, all'inserimento del foglio annunci legali della provincia delle ditte espropriate e delle relative indennità di esproprio nella cui circoscrizione ricadono i beni oggetto della espropriazione per pubblica utilità;

che la registrazione dovrebbe essere onerosa per gli enti esproprianti se non vi è rimborso da parte dello Stato;

che la legge n. 1149 del 1967 stabilisce che sono esonerati dall'imposta di bollo e dai diritti catastali ed ipotecari i documenti relativi ad espropriazioni per pubblica utilità,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali siano gli importi esatti per tasse ed imposte cui sono soggetti i decreti definitivi di esproprio per pubblica utilità da versare all'ufficio del registro;

se non si ritenga opportuno stabilire che anche le registrazioni dei decreti di esproprio siano esenti da imposte e tasse, considerato che in base alla legge n. 1149 del 1967 hanno costo zero la richiesta, il rilascio, l'approvazione dei tipi di frazionamento, i certificati e le volture catastali;

se non si ritenga infine che l'introduzione di una nuova norma andrebbe nel senso della semplificazione amministrativa.

(3-02023)

MANZI, MARCHETTI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che in data 14 gennaio 1997 la società Pesclaudio spa aveva sottoscritto con la rappresentanza sindacale unitaria e la Filcams - CGIL un accordo che prevedeva la messa in mobilità di 50 lavoratori rimasti alle dipendenze della sede di Milano;

tenuto conto:

che la società ha provveduto al versamento del contributo previsto dall'articolo 5 comma 4, della legge n. 223 del 1991 pari a complessive lire 71.169.000, così come riportato al codice «Mooo» dei moduli DM/10 dei mesi di marzo-aprile-maggio-giugno-luglio-novembre-dicembre 1997 e gennaio-febbraio 1998;

che non si capisce per quali ragioni ai lavoratori interessati non sia stato ancora, a tutt'oggi, corrisposto dall'INPS il trattamento in oggetto, si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire onde consentire ai lavoratori e alle loro famiglie di ricevere quanto spetta loro al più presto;

se non si ritenga ingiusto che un accordo sottoscritto diciotto mesi fa non sia ancora stato rispettato.

(3-02024)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MARINO, CARCARINO, MARCHETTI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che l'Istituto partenopeo combattenti e reduci srl, già in precedenza ANCR, con le sue 570 guardie giurate presta servizio di vigilanza ad istituzioni e a vari enti pubblici e privati di Napoli e provincia (SIP, Enel, banche, aree portuali, eccetera);

che sono presenti circa 700 istituti di vigilanza a livello nazionale che occupano, al loro interno, circa 60.000 uomini;

che questi lavoratori, pur facendo lo stesso identico lavoro, fanno riferimento a 4 contratti diversi: credito, commercio, trasporti e vigilanza;

che in Francia, Olanda e Spagna la normativa è già da tempo stata adeguata a quella europea, mentre in Italia si è fermi al testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del 1922;

che in data 4 luglio 1996 era stata presentata in merito l'interrogazione 4-00950,

si chiede di sapere:

come si giustifichi il recente provvedimento di messa in mobilità di 50 dipendenti nel 1997 (a carico dell'INPS) adottato dall'istituto «Par-

tenopea» quando vi è un continuo ricorso al lavoro straordinario che risulta ancora attualmente svolto dal personale per un consistente numero di ore mensili;

se sia vero che ai rappresentanti sindacali dipendenti dell'azienda viene corrisposto un compenso per lavoro straordinario mensile di circa 100 ore, cioè molto al di sopra della soglia di lavoro straordinario tecnico;

se risponda al vero che i corsi professionali organizzati dall'azienda e per questo finanziati dall'Unione europea risultano finalizzati a profili professionali del tutto non funzionali alle esigenze di un moderno istituto di vigilanza;

se non si ritenga opportuno garantire a tutti i lavoratori del settore diritto di rappresentanza, nel pieno rispetto dell'articolo 14 della legge n. 300 del 1970, per una più efficace tutela di diritti e prerogative.

(4-11496)

CURTO. – Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale. – Premesso:

che da alcuni giorni la sede delle Poste spa di Bari avrebbe disposto l'assunzione, sul territorio nazionale, di personale precario da assegnare alle diverse realtà produttive provinciali;

che le predette assunzioni, deliberate a seguito di incontri tra i vertici della sede delle Poste spa per la Puglia e le organizzazioni sindacali, avrebbero generato un provvedimento che prevederebbe la chiamata in servizio di giovani figli o parenti di dipendenti e sindacalisti delle Poste medesime;

che del pari non si sarebbe attinto ad una graduatoria regionale preesistente, composta da aspiranti i cui nominativi erano da qualche anno inseriti nella lista in possesso delle Poste, frustrando ogni possibilità di assunzione e neutralizzando ogni legittima aspirazione dei medesimi ad un sia pur precario lavoro;

considerato:

che le predette arbitrarie assunzioni, delle quali non esisterebbero ufficialmente i presupposti e che apparirebbero essere il frutto di accordi fra le Poste spa della Puglia e qualche organizzazione sindacale, vanificherebbero di fatto i diritti e gli interessi di tutta quella gente del Sud che intende lavorare con metodi trasparenti e chiari,

l'interrogante chiede di sapere se tutto quanto sopra esposto sia a conoscenza dei Ministri in indirizzo e se corrisponda a verità e, del caso:

se e con quale provvedimento sia stata disposta l'assunzione di personale precario da parte delle Poste Puglia;

quali criteri sarebbero stati usati nella selezione del personale da assumere;

per quali motivi non si sarebbe tenuto conto della graduatoria ufficiale in possesso delle Poste spa della Puglia;

se intendano intervenire, con i mezzi che riterranno più opportuni e per le competenze di loro spettanza, al fine di chiarire i retroscena dei fatti

in oggetto, indicandone eventuali responsabili e segnalando le corrispettive sanzioni o pene.

(4-11497)

CURTO. – *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dei lavori pubblici e per le aree urbane e dell'ambiente.* – Per conoscere:

se corrispondano a verità le notizie secondo le quali il Governo avrebbe distratto 85 miliardi già assegnati al territorio brindisino, in parte, la più rilevante, per interventi a favore del risanamento ambientale e in parte per la ristrutturazione e l'adeguamento dell'aeroporto Papola-Casale;

se tali notizie dovessero corrispondere al vero, quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere per riequilibrare il contesto socio-economico del territorio brindisino, altrimenti privato di relevantissime risorse alle quali molto probabilmente potrebbero aggiungersi quelle riferibili all'interporto dell'area ionico-salentina (20 miliardi).

(4-11498)

BESOSTRI, RUSSO SPENA. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che in relazione ai lavori per la viabilità connessa all'anno giubilare è stata presentata l'interrogazione 3-01521 del 14 gennaio 1998;

che in sede di risposta il Governo, rappresentato in Aula dal sottosegretario onorevole Bargone, aveva dichiarato che il progetto realizzato e coordinato dall'architetto Sandro Maccallini non risultava ufficialmente presentato;

che il progetto, che prevede la realizzazione di una doppia corsia pensile, carrabile e monorotaia nell'alveo del Tevere, è stato presentato e protocollato il 19 gennaio 1998 presso il provveditore alle opere pubbliche, in data 23 gennaio 1998 presso la segreteria del ministro Veltroni e successivamente inoltrato alle sovrintendenze archeologica e architettonica;

che l'istruttoria non si è ancora conclusa e ciò costituisce motivo di grave preoccupazione attesa l'incombenza dell'anno giubilare;

che parrebbe che il sindaco di Roma abbia richiesto l'emissione del parere di compatibilità da parte dei componenti organi del Ministero;

che il raddoppio del traforo Principe Amedeo e la costruzione del parcheggio del Gianicolo impongono una soluzione complessiva della viabilità;

che una soluzione appare indispensabile indipendentemente dall'anno giubilare, costituendo il Lungotevere uno dei nodi cruciali per il traffico cittadino;

richiamate le considerazioni generali già svolte dell'interrogazione citata e sottolineato che sono trascorsi più di cinque mesi,

gli interroganti chiedono di sapere:

a quale punto dell'*iter* procedurale si trovi il progetto di viabilità dell'alveo del Tevere realizzato e coordinato dall'architetto Sandro Maccallini;

quali siano state le valutazioni finora espresse e, infine, quando sia prevista la conclusione del procedimento di valutazione da parte degli organi del Ministero.

(4-11499)

WILDE. *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* - Premesso:

che con delibera della giunta esecutiva del CONI n. 555 del 23 aprile 1996 si procedeva alla licitazione privata in 6 lotti per l'appalto dei servizi di manutenzione delle zone a verde presso impianti sportivi e uffici del CONI, in Roma e provincia, dal 1° novembre 1996 al 30 giugno 2000 per una spesa annua di lire 6.827.000.000 + IVA;

che gli importi annui sono così suddivisi:

centro preparazione olimpica «Giulio Onesti» e CRAL Acquacetosa lire 1.618.000.000 + IVA;

Piscina Foro Italico-stadio dei Marmi-serre e vivai-Parco Foro - Italico lire 1.250.000.000 + IVA;

Complesso Tre Fontane e Velodromo olimpico lire 1.140.000.000 + IVA;

Centro preparazione olimpica Pratoni del Vivaro, Centro preparazione olimpica Castelgandolfo (Villaggio vogatori e foresteria), palestra di scherma di Frascati lire 1.049.000.000 + IVA;

Stadio Terme di Caracalla, Stadio Eucalipti, Stadio Stella Polare lire 1.049.000.000 + IVA;

Stadio Flaminio, Stadio Farnesina, Centro preparazione olimpica Montelibretti, Palazzetto dello Sport, Palazzi delle Federazioni sportive nazionali, sede Totocalcio lire 880.000.000 + IVA;

che le prestazioni sono previste a misura ed a *forfait* per esigenze impreviste ed imprevedibili,

si chiede di sapere:

se risulti che le ditte che hanno vinto il bando di gara posseggano in riferimento all'ultimo triennio (1992-1994) un fatturato pari almeno a 1,5 volte il valore annuo del lotto ottenuto e quanti dipendenti impieghino;

se risulti che le suindicate ditte siano iscritte all'Albo nazionale dei costruttori per la categoria 11 e per la classe di importo di almeno 1.500 milioni;

quante e quali ditte abbiano partecipato al bando;

se gli importi relativi ai costi dei servizi di presidio e manutenzione del verde a Roma e provincia, in particolare quelli dell'allegato 2, punto B, che dovrebbero riguardare le potature, ammontino annualmente a complessivi 715 milioni annui, mentre in realtà la potatura viene effettuata nell'arco di quattro anni specialmente per le piante ad alto fusto, e quindi se si ritenga che tali importi che nel quadriennio raggiungono 2.840 milioni siano equi e giustificabili;

se corrisponda a verità che fino ad ora è stato eseguito il lavoro di potatura del solo 50 per cento degli alberi ad alto fusto, visto che molti di questi alberi non possono essere potati con scadenza annuale;

se risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria e se la Corte dei conti sia al corrente di quanto esposto.

(4-11500)

WILDE. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e per lo spettacolo e lo sport.* – Premesso:

che la giunta esecutiva del CONI nella riunione n. 759 del 17 aprile 1998 con delibera n. 534 ha indetto «un concorso per esami per l'assunzione del personale con contratto privatistico che presta la propria opera, in materia antidoping, per conto del CONI e delle federazioni»; ciò in esecuzione di precedenti delibere della giunta esecutiva (n. 1323 del 18 novembre 1997, n. 1423 del 4 dicembre 1997 e n. 460 del 27 marzo 1998);

che tale concorso è l'ennesimo promosso dal CONI con un sistema che lascerebbe aperti numerosi interrogativi per cui l'*iter* burocratico meriterebbe un controllo approfondito ed immediati chiarimenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga legittima l'indizione del concorso che si riterrebbe interno sulla base della normativa richiamata, ed in particolare dell'articolo 1 della legge 31 gennaio 1992, n. 138, con un'indicazione tra l'altro priva del comma o dei commi di riferimento;

se si sia a conoscenza dei nominativi di coloro che compongono la commissione giudicatrice, di quale sia l'autorità amministrativa che l'ha costituita e di quanti siano i candidati che hanno partecipato;

se sia da ritenersi legittimo il concorso quale strumento idoneo «per l'assunzione del personale con contratto privatistico che presta la propria opera, in materia antidoping, per conto del CONI e delle Federazioni sportive nazionali»;

se il Ministro in indirizzo non intenda dare risposta immediata ed esauriente sull'eventuale esistenza di rapporti di parentela tra Cristina Squitieri e il magistrato della Corte dei conti console Raffaele Squitieri, presidente del collegio dei revisori dei conti del CONI, tra Maria Grazia Notari ed il componente della giunta esecutiva del CONI signor Aldo Notari, presidente della Federazione italiana baseball e softball, oppure se si tratti di omonimie;

se non risulti opportuno verificare tale circostanza per tutti gli altri vincitori del concorso;

nel caso le circostanze segnalate fossero certe e confermate, se il Ministro in indirizzo non intenda prendere provvedimenti atti a destituire il consigliere Raffaele Squitieri dalla carica di presidente del collegio dei revisori dei conti e disporre lo scioglimento della giunta del CONI (articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1986, n. 157);

se risulti che siano in corso indagini di polizia giudiziaria.

(4-11501)

WILDE. – *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che sul «Sole 24 ore» del 13 giugno 1998 viene riportato che l'attivo valutario del settore turistico nei primi quattro mesi del 1998 è sceso a 4.100 contro i 5.700 dello stesso periodo del 1997, quindi con un crollo del 28 per cento;

che secondo l'indagine dell'Ufficio italiano cambi le entrate si sono fermate a 12.700 miliardi contro i 13.300 miliardi del 1997; a ridurre la bilancia risulterebbe essere la propensione ai viaggi all'estero degli italiani ed un documentato mancato arrivo di 300.000 viaggiatori stranieri, in particolare tedeschi;

che i suindicati dati economici, relativi ai flussi in entrata ed uscita, potrebbero non rappresentare l'esatto movimento turistico in quanto in tali uscite valutarie l'Ufficio italiano cambi rileverebbe anche le rimesse dei cittadini stranieri residenti in Italia; quindi il contesto, ai fini di una chiara valutazione potrebbe notevolmente cambiare,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che sia opportuno monitorare in modo preciso i flussi sia in entrata che in uscita dei movimenti turistici, estrapolando le rimesse dei cittadini stranieri da tale conteggio.

(4-11502)

MANFREDI, D'ALÌ. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che il giorno 5 giugno 1998 presso il Monte Erice, in contrada Martogna, si sviluppava un forte incendio, di probabile natura dolosa;

che il giorno precedente un altro incendio, anch'esso di probabile natura dolosa ha interessato la contrada San Nicola nella riserva Bosco d'Alcamo;

che le condizioni meteorologiche del tutto sfavorevoli, un forte vento di scirocco e temperature vicino ai 40° hanno favorito il propagarsi veloce del fuoco;

che l'intervento degli enti istituzionalmente preposti non è stato immediato e si sono avuti considerevoli danni alla superficie boschiva per circa 150 ettari;

che la richiesta del Canadair inoltrata dall'ispettorato dipartimentale delle foreste di Trapani alle ore 10,40 prima al SAB (Servizio antincendio boschivo) regionale e poi al COAU (Centro operativo aereo unificato) di Roma ha consentito che il mezzo proveniente da Ciampino fosse sul posto solo dopo le ore 14;

che la Sicilia, ed in particolare la parte occidentale e le isole minori, è molto soggetta a forti venti caldi ed alla conseguente propagazione di incendi,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Dipartimento della protezione civile intenda prendere quest'anno per la campagna estiva antincendi boschivi, per quanto riguarda lo schieramento di

un adeguato numero di Canadair in condizione di intervenire entro i tempi previsti dalla direttiva sulla particolare materia in tutto il territorio della Sicilia, con particolare attenzione alla parte occidentale e alle isole minori che sono ad elevato rischio.

(4-11503)

BONAVITA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri ha approvato, in prima lettura, il testo del decreto legislativo di riforma dell'azienda autonoma dei Monopoli di Stato;

che la Commissione bicamerale per la riforma della pubblica amministrazione in data 3 giugno 1998 ha espresso parere favorevole al testo di cui in premessa;

che il 22 maggio 1998, così come riportato da diversi quotidiani, è stata bandita una gara europea per l'affidamento della distribuzione dei biglietti delle lotterie nazionali,

si chiede di conoscere:

se il Ministro delle finanze fosse a conoscenza della indizione di tale gara europea ovvero se si tratti di una iniziativa autonoma dell'azienda dei Monopoli di Stato;

se sia stata valutata l'opportunità di bandire una gara europea in presenza della imminente trasformazione dell'azienda dei Monopoli in ente pubblico economico ove per l'amministrazione dei Monopoli non è prevista alcuna competenza residuale per la gestione diretta delle lotterie;

se il comitato generale dei giochi previsto dalla legge n. 357 del 1988 abbia mai visionato tale bando di gara ed i capitoli tecnici, esercitando il sindacato di controllo sulle lotterie nazionali proprio di tale organo;

quali siano i reali motivi che hanno determinato tale scelta in considerazione del fatto che il consiglio di amministrazione dei Monopoli aveva a suo tempo deliberato favorevolmente per il conferimento dell'incarico all'ATI spa, società interamente controllata dall'azienda autonoma dei Monopoli di Stato, per la costituzione di un consorzio aperto agli operatori del settore, in applicazione dell'articolo 11, comma 2-bis, del decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 557, convertito dalla legge 26 febbraio 1994, n. 133, in base al quale il Ministro delle finanze può affidare la distribuzione dei biglietti delle lotterie nazionali a consorzi o società costituiti tra gli operatori interessati alla vendita di tali biglietti;

quali siano stati i motivi di estrema urgenza che hanno indotto a pubblicare sui principali quotidiani nazionali l'avviso di gara, prima ancora che fosse pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* della Comunità europea.

(4-11504)

ROSSI, GASPERINI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – (Già 3-01260)

(4-11505)

AVOGADRO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che dai giornali di giovedì 18 giugno 1998 si è appreso che il senatore Antonio Di Pietro è stato vittima di un incidente stradale durante una trasferta di sostegno al suo *referendum* per l'abolizione del proporzionale;

che sempre dai giornali risulta essere stato in compagnia di due agenti di scorta;

che dopo l'incidente, fortunatamente senza conseguenze per lui e per gli agenti, si sarebbe allontanato su un'auto messa a disposizione dalla polizia,

si chiede di conoscere:

se risulta di chi fosse la macchina con cui il senatore Di Pietro ha avuto l'incidente;

quali siano le direttive impartite dal Ministero dell'interno in merito all'utilizzazione di macchine di servizio in tali circostanze.

(4-11506)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

2ª Commissione permanente (Giustizia):

3-00460, dei senatori Bertoni ed altri, sulla procedura di estradizione in Italia dalla Tunisia di Bettino Craxi;

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-02023, del senatore Curto, sugli oneri per la registrazione di un decreto definitivo di esproprio da parte dell'ufficio del registro di Taranto;

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-02024, dei senatori Manzi e Marchetti, sulla società Pesclaudio spa.

